CALCIO mondiale

Il cammino verso la Coppa

OTTAVI DI FINALE			QUARTI DI FINALE		SEMIFINALI	FINALI
Roma 25-6, ore 21	ITALIA	2	ITALIA	Roma 30-6 ore 21	Napoli 3-7 ore 20	Finali 1° e 2° posto Roma 8-7, ore 20
	URUGUAY	0	EIRE			
Genova 25-6, ore 17	EIRE	(dopo i rigori) 5				
	ROMANIA	(dopo i rigori) 4				
Verona 26-6, ore 17	SPAGNA	1	JUGOSLAVIA	Firenze 30-6 ore 17		
	JUGOSLAVIA	2	ARGENTINA			
Torino 24-6, ore 17	BRASILE	0				
	ARGENTINA	1				
Milano 24-6, ore 21	GERMANIA	2	GERMANIA	Milano 1-7 ore 17	Torino 4-7 ore 20	Finali 3° e 4° posto Bari 7-7, ore 20
	OLANDA	1	CECOSLOVACCHIA			
Bari 23-6, ore 21	CECOSLOVACCHIA	4				
	COSTARICA	1				
Bologna 26-6, ore 21	INGHILTERRA	1	INGHILTERRA	Napoli 1-7 ore 21		
	BELGIO	0	CAMERUN			
Napoli 23-6, ore 17	CAMERUN	2				
	COLOMBIA	1				

STASERA GLI AZZURRI NEI QUARTI CONTRO L'EIRE

Italia formato fantasia

Vicini ha scelto: Donadoni accanto a Baggio, Vialli resta ancora fuori

Gli irlandesi di Charlton sperano nel miracolo

Donadoni ritorna a movimentare l'attacco azzurro

Così in campo

(Roma, ore 21. Raiuno ore 20,45, Tmc 20,30)

ITALIA	EIRE
1 Zenga	1 Bonner
3 Bergomi	2 Morris
7 Maldini	14 Hughton
2 Baresi	4 McCarthy
6 Ferri	5 Moran
4 De Agostini	7 McGrath
17 Donadoni	8 Houghton
11 De Napoli	13 Townsend
19 Schillaci	11 Sheedy
13 Giannini	9 Aldridge
15 Baggio	17 Quinn

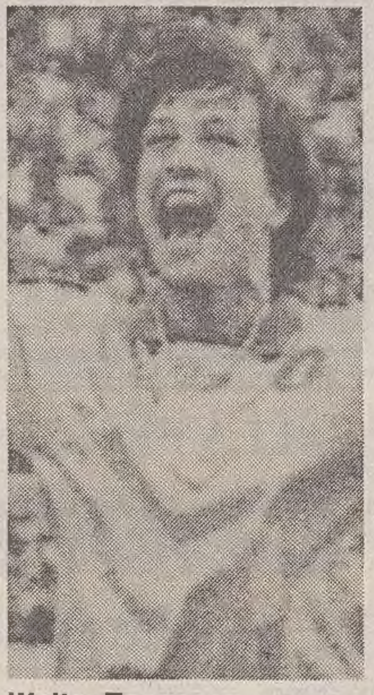
Arbitro: **Carlos Silva Valente** (Portogallo)
Guardalinee: **Ulloa** (Costarica), **Perez Hoyos** (Colombia)

A disposizione	
12 Tacconi	22 Peyton
8 Vierchowod	12 O'Leary
9 Ancelotti	6 Whelan
20 Serena	16 Sheridan
21 Vialli	10 Cascarino

Il ruvido tecnico cova una segreta aspirazione: rovinarci la festa. La sua squadra non conosce sconfitte da 17 partite. Di fronte a corridori impeccabili, ci toccherà far pesare le qualità tecniche

Dall'inviato
Giuseppe Tassi

ROMA — Fra l'Italia e la semifinale c'è la sagoma di un pescatore di salmoni. Si chiama Jack Charlton, fratello dell'indimenticabile Bobby che trascinò l'Inghilterra al successo mondiale nel '66. Oggi il lungo e ruvido Jack guida la nazionale irlandese verso un'avventura insperata. Davanti a quindicimila tifosi innamorati del trifoglio e dell'Isola verde, l'Eire prova a spezzare la marcia dell'Italia, candidata al trono mondiale, come le impongono il rango e i doveri di squadra ospite.
Dal punto di vista della tradizione la partita non ha storia. Italia ed Eire si sono trovate di fronte quattro volte e gli azzurri hanno sempre vinto, totalizzando dieci gol contro i due dei baldi irlandesi. L'ultimo episodio, un'amichevole disputata a Dublino nell'85, vide la nazionale di Bearzot imporsi per 2-1 con le reti di Rossi e Altobelli.
Ma all'improvviso oltre le dolci colline irlandesi apparve lui, Jack Charlton, il pescatore. Ruvido, schivo, ma dotato di un sottile umorismo, il Ct dal celebre passato esordì brillantemente all'Europeo '88. L'Eire si prese il lusso di battere l'Inghilterra, di pareggiare 1-1 con l'Urss, prima che un discusso gol di Kieft la rimandasse a casa, spalancando all'Olanda le porte della finale.
Fautore di un calcio essenziale, solido, di classica matrice inglese, Charlton ha portato i simpatici corsari verdi fra le otto migliori squadre del mondo e da 17 partite la sua banda non conosce l'onta di una sconfitta. Jack continua a reclamizzare birra, pescare salmoni e a sorridere sui deliri del calcio, ma in fondo al cuore cova l'ambizione di guastare la festa all'Italia.
Squadra veloce, molto preparata sul piano podistico, l'Eire vanta un portiere d'eccezione, Pat Bonner, un paio di centrali ben affiatati, McCarthy e Moran, un inesauribile motorino centrale, Houghton, e una coppia di punta formata da Aldridge e Cascarino. Sono loro i punti di forza di una squadra che pesca l'intera rosa dei ventidue dai campionati stranieri. Eppure questa strana legione si ritrova di anno in anno in anno più affiatata ed entusiasta, sospinta da un tifo colorito e non violento.
L'anagrafe piuttosto pesante (età media vicina ai trent'anni) e la lentezza dei Moloch difensivi sembrano i soli punti deboli di una squadra


Walter Zenga: ancora imbattuto

che è riuscita a incastrare Olanda e Inghilterra ed ha eliminato la Romania ai rigori con la freddezza di un killer. Ecco perché Vicini non sottovaluta il pescatore di salmoni né la sua insidiosa creatura.
Costretto a imporre per l'ennesima volta i toni e le cadenze del match, Azeglio sceglie la squadra che gli offre le migliori garanzie fisiche, cioè la stessa che ha battuto l'Uruguay con una sola importante variazione: il recupero di Donadoni. Col pifferaio magico in campo, l'Italia può suonare armonie nuove, arricchire il suo repertorio di invenzioni, sollecitare il genio talora sonnecchiante di Baggio.
Proprio gli ispiratori del gioco, le piccole muse che assistono il centrocampo azzurro, possono dettare le giocate determinanti. Sul piano della corsa i verdi di Charlton non hanno pecche e allora l'Italia dovrà far pesare le qualità tecniche dei suoi uomini.
In avanti sarà ancora l'inarrivabile Totò Schillaci a inseguire l'attimo fuggente, mentre Vialli e Serena dovrebbero finire in panchina, per offrire a Vicini preziose alternative di gioco e di schemi.
Fra i rischi ipotizzabili della gara c'è anche il ricorso ai supplementari o ai calci di rigore e proprio in questa chiave diventano determinanti gli eccellenti ricambi che Vicini ha nella sua officina. E se anche il grande Jack, benedetto dal Papa, dovesse arrendersi, l'Italia sarà a un passo dalla «mano di Dio», cioè dal signor Maradona.

Servizi a pagg. **II/III**

L'EFFETTO HOOLIGANS E IL CASO TORINO

Gli inglesi temono un complotto

E il Camerun, vittima della popolarità, si «chiude»

NAPOLI — Tensioni contrapposte, nella squadra inglese e in quella africana, in vista dell'incontro di domani per i quarti di finale Inghilterra-Camerun. Da una parte il Camerun — vittima della popolarità conquistata in tre vittorie e della possibilità di accedere addirittura alle semifinali — si agita su se stesso, i giocatori non possono rilasciare interviste senza il permesso dell'allenatore, le riprese televisive vengono concesse con il contagocce, e tra i calciatori un gruppo sta contestando la dirigenza per dei premi che non sarebbero stati ancora del tutto pagati.
Dall'altra, la squadra di Robson accusa un nervosismo anche maggiore, non tanto per la partita con il Camerun quanto perché ha paura dell'«effetto hooligans».
Gli inglesi insomma hanno paura che «esigenze superiori» possano tradursi in un aiuto più o meno mascherato ai rivali africani per evitare il temutissimo trasferimento a Torino di una squadra accompagnata da teppisti più o meno autentici, sicuramente non graditi nella città della Juventus, i cui tifosi furono le vittime della strage dell'Heysel.
Il caso Torino desta molta preoccupazione, anche dopo la richiesta del sindaco Magnani Noya di spostare altrove l'eventuale semifinale degli inglesi (richiesta peraltro respinta). Robson ha l'impressione che una sconfitta inglese farebbe piacere a tutti, dal Viminale in giù.

Servizi a pagina **IV**



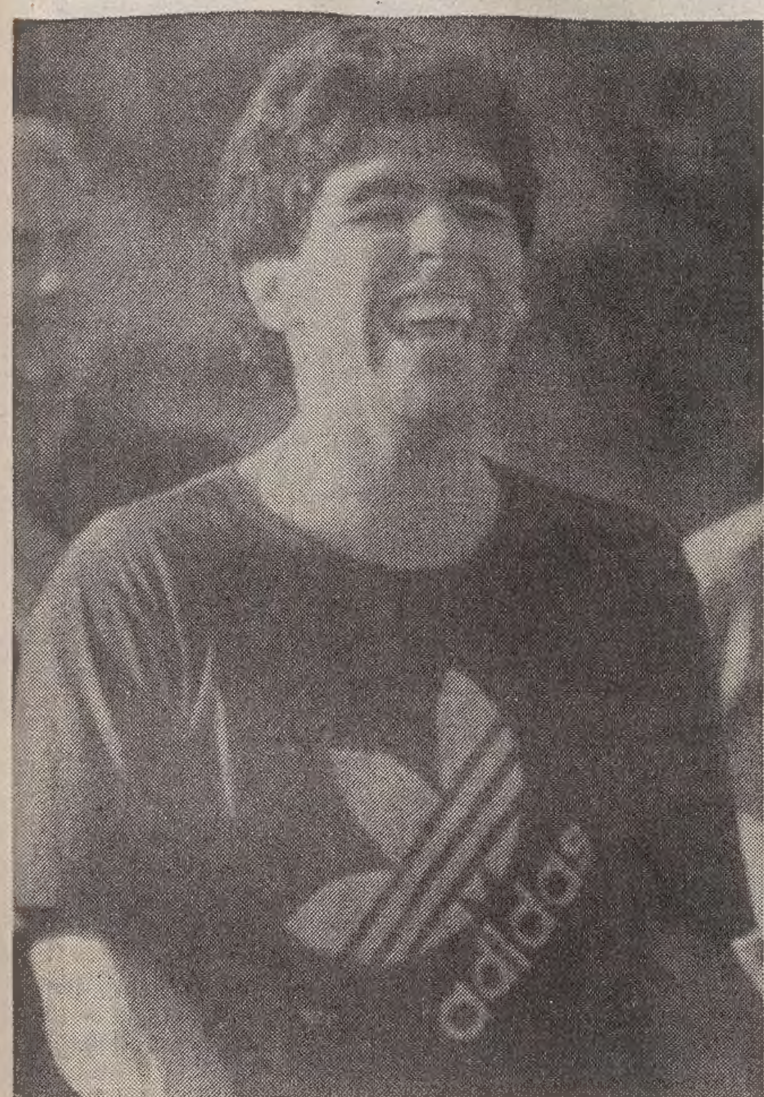
Azzurro Baggio per Madonna

MARINO — «Gemellaggio» tra showman del calcio e rockstar. Madonna (nella foto) ha deciso di anticipare la data del suo tour romano per assistere alla finale dell'8 luglio, sperando di applaudire gli azzurri. E vuole indossare, alla prima europea del suo spettacolo (oggi a Goteborg), la maglia numero 15 di Baggio («Vuole la mia maglia? Vedrò di accontentarla. Penso che mia moglie Andreina capirà...»). La maglia pare sia già arrivata in Svezia alla cantante (che ha annullato la diretta tv del suo show del 30 luglio a Barcellona). Un'ultima domanda a Roberto Baggio, che scenderà in campo oggi contro l'Eire: cosa vuole in cambio da Madonna? «Ancora non ci ho pensato. Io deciderò dopo averla conosciuta di persona».

RIFLESSIONI (E PREVISIONI) DI BRUNO PESAOLA SU ARGENTINA-JUGOSLAVIA

«E' superabile il "pericolo slavo"»

Ma sarà una partita difficile. «Una cosa che fa ribrezzo, i fischi agli inni nazionali»


Diego Maradona in allenamento a Trigoria

Articolo di
Bruno Pesaola

FIRENZE — Argentina e Jugoslavia, rappresentate, illuminate e naturalmente trascinate (magari a fatica) da due numeri 10 come Diego Maradona e Dragan Stojkovic, si contendono oggi a Firenze l'accesso alla semifinale di Napoli, quella in cui, secondo il copione e la felicità pressoché generale, dovrebbe presentarsi l'Italia. Rispetto al giorno della sfida contro il Brasile presenta oggi due novità: la prima è imposta dalla squalifica di Monzon, che Bilardo sostituirà con Serrizuela; la seconda riguarda l'esclusione di Troglio, infortunatosi, che lascia il suo posto a Calderon.

Da parte sua, l'allenatore jugoslavo Osim dice: «Peccato, dovrò lasciar fuori un artista». C'è Maradona, e la Jugoslavia diventa un po' metalmeccanica. Meno fantasia e più muscoli, contro il grande Diego bisogna farsi furbi. «O almeno non fare gli scemi», dice Osim, e si capisce che per lui e la sua banda di poeti il Mondiale è una scommessa contro il mondo, soprattutto un appiglio per non dover tornare in patria ed essere torturati dalle contestazioni.

Servizi a pagina **V**

NAPOLI — Mi si perdoni l'interrogativo che pongo più a me stesso che ad altri. Sono italiano, napoletano o argentino? Beh, una volta tanto dirò la verità: in questo istante mi sento argentino. E' un momento particolarmente difficile per questa squadra che oggi deve giocarsi l'entrata in semifinale contro la Jugoslavia. La nazionale di Bilardo, non bisogna negarlo, è stata particolarmente fortunata contro il Brasile. La buena suerte le ha dato indubbiamente una mano. Careca le ha fatto vedere i sorci verdi; ma in campo c'era anche un certo signor Maradona che al momento giusto ha fatto, come si suol dire, la differenza. Fortuna, indubbiamente. Ma fino ad un certo punto.
E qui mi vorrei soffermare su alcune considerazioni su questo giocatore. Non è in grande forma. Contro il Brasile è andato in campo dopo essersi fatto iniettare tre fiale di novocaina. E' stato fischiato dall'inizio alla fine. Ha dato man forte... non è un gioco di parole... alla difesa nei momenti particolarmente delicati dell'incontro. Poi ad un certo punto ha fatto fuori quattro avversari e ha detto a Caniggia: «Vai e mettila in porta». Cose da non credere. L'Argentina è venuta al Mondiale con un organico i cui elementi non avevano quasi mai giocato assieme. Buoni giocatori, alcuni di loro conosciuti in tutto il mondo, ma parecchi fuori forma, più della metà hanno disputato il campionato in Europa; quindi Bilardo ha dovuto assemblare una squadra in fretta e furia. La mancanza di amalgama si è evidenziata in modo particolare nei primi incontri. Ma ora si può dire che il tempo giochi a favore dell'Argentina.
Naturalmente vi è l'ostacolo Jugoslavia da superare. Una partita difficile perché l'avversario possiede elementi particolari che possono risolvere da un momento all'altro l'incontro a loro favore. E' una squadra di pazzi, se mi è consentita l'espressione. Una squadra strana, che non ha un vero e proprio gioco d'assieme; ma, se le salta il ticchio, parte a spron battuto e mette sotto avversari di qualsiasi tipo. Questo è il vero pericolo slavo.
Naturalmente dall'altra parte vi è Maradona che giocherà anche oggi in condizioni non certo ottimali. Burruchaga, un altro punto fondamentale dell'Argentina messicana, sta riacquistando la forma migliore pur non essendo ancora all'optimum. Rispetto a quattro anni fa manca Valdano, un elemento carismatico che in attacco sapeva risolvere parecchie situazioni problematiche.
Ora, dando per scontata l'affermazione dell'Argentina nella partita di oggi, si profila un match contro l'Italia, ma di questo semmai parleremo un'altra volta. Certo non vorrei essere nei panni dei tifosi napoletani, tutti anema e core, che dovranno risolvere il dilemma: tifare Maradona o tifare azzurro?
Naturalmente finiranno col dare il loro spassionato appoggio all'Italia, come è giusto che sia, ma non cadranno nella sconcezza in cui sono caduti altri tifosi di altre parti.
Mi riferisco alla squallida abitudine, una vera vergogna per questi mondiali di Italia '90, di fischiare gli inni nazionali. Lo so: si vuole innervosire Maradona, com'è capitato a Torino e a Milano, toccandolo nei sentimenti più imtimi. Questo non è bello, è una cosa che fa veramente ribrezzo. Forse vi è anche una non confessata invidia nei confronti del Napoli: sono certo che se Maradona indossasse non quella partenopea ma la maglia di una squadra milanese o di una torinese, l'inno nazionale argentino non sarebbe stato fischiato. Ma, accidenti, un po' di buon senso non guasterebbe. Lo so: la maturità non si acquisisce in quattro e quattr'otto, ma sarebbe il caso che qualcuno cominciasse a far notare che certi atteggiamenti vanno ben al di là del bene e del male.
Ma oggi qui a Napoli spero che certe cose non accadano; state tranquilli, non accadranno certamente. Gli inni nazionali e le bandiere saranno onorate come si conviene. L'Argentina difende il suo titolo mondiale conquistato legittimamente in Messico quattro anni fa. L'ostacolo jugoslavo, a prescindere dai pericoli di cui si è accennato, non è insormontabile. Una volta approdata alle semifinali l'Argentina avrà compiuto il suo dovere. Poi accada quel che accada... L'acquolina vien mangiando.

[Testo raccolto da Gian Paolo Marchetti]

BECKENBAUER

E se fosse una rivincita della finale dell'82?

ERBA — L'attenzione è sulla partita di domani contro la Cecoslovacchia, ma lo sguardo di Franz Beckenbauer prova ad andare un po' più in là, verso la finale dell'8 luglio, che potrebbe essere — e non solo secondo lui — Italia-Germania. Qual è il sogno del «kaiser»? Non è difficile indovinarlo: battere gli azzurri di fronte al loro pubblico, ovvero una rivincita di Spagna '82.
Ma prima di arrivare alla finale, ci sono alcune formalità da sbrigare, per la formazione tedesca: battere la Cecoslovacchia e poi la vincente tra Inghilterra e Camerun. L'unica certezza, per la partita di domani, è l'assenza di Voeller, squalificato, sostituito da Riedle. Dovrebbe giocare anche Bein, il che farebbe uscire di squadra Berthold o Reuter. Il neojuventino Haessler, ancora una volta, è ridotto a sperare di essere presente almeno in panchina.

Servizi a pagina **VI**



VICINI SCRUTA LE INSIDIE DI UN MATCH CHE TROPPI CONSIDERANO SCONTATO. MA HA FIDUCIA

«Irlanda appagata? Non ci credo»

Pensa già alla semifinale di Napoli: facendo scongiuri. «La condizione atletica di Vialli tutta da verificare»

Dall'inviato
Giuseppe Tassi

Ct dà fiducia a Baggio e Schillaci

ma ha pronta una panchina doc

«L'Eire gioca un calcio vigoroso»

Il caldo un'incognita sugli azzurri

MARINO — «Secondo me Jack Charlton ci prende tutti per i fondelli. Con quell'aria sorniona, quel tono dimesso, ha portato l'Irlanda al più grande risultato della sua storia. Dice che la sua massima aspirazione è pescare salmoni in un fiume? Se permettete non mi fido». Con poche e sentite parole Azeglio Vicini fotografa le insidie di un match che troppi considerano scontato. La mente vola già a Napoli, a una possibile semifinale con l'Argentina, ma fra il sogno e la realtà c'è un avversario simpatico, colorito, indecifrabile.

Don Azeglio ha seguito il binario della logica: gioca la squadra che ha battuto l'Uruguay con la sola variante di Donadoni al posto di Berti, squalificato. Vialli parte di nuovo in panchina, a conferma del suo delicato momento tecnico e psicolgico e della fiducia che il Ct ripone nell'accoppiata Baggio-Schillaci.

«La panchina sarà all'altezza degli undici titolari — sottolinea Vicini — speriamo di risolvere tutto in novanta minuti, ma se fosse necessario arrivare a 120 siamo ben attrezzati».

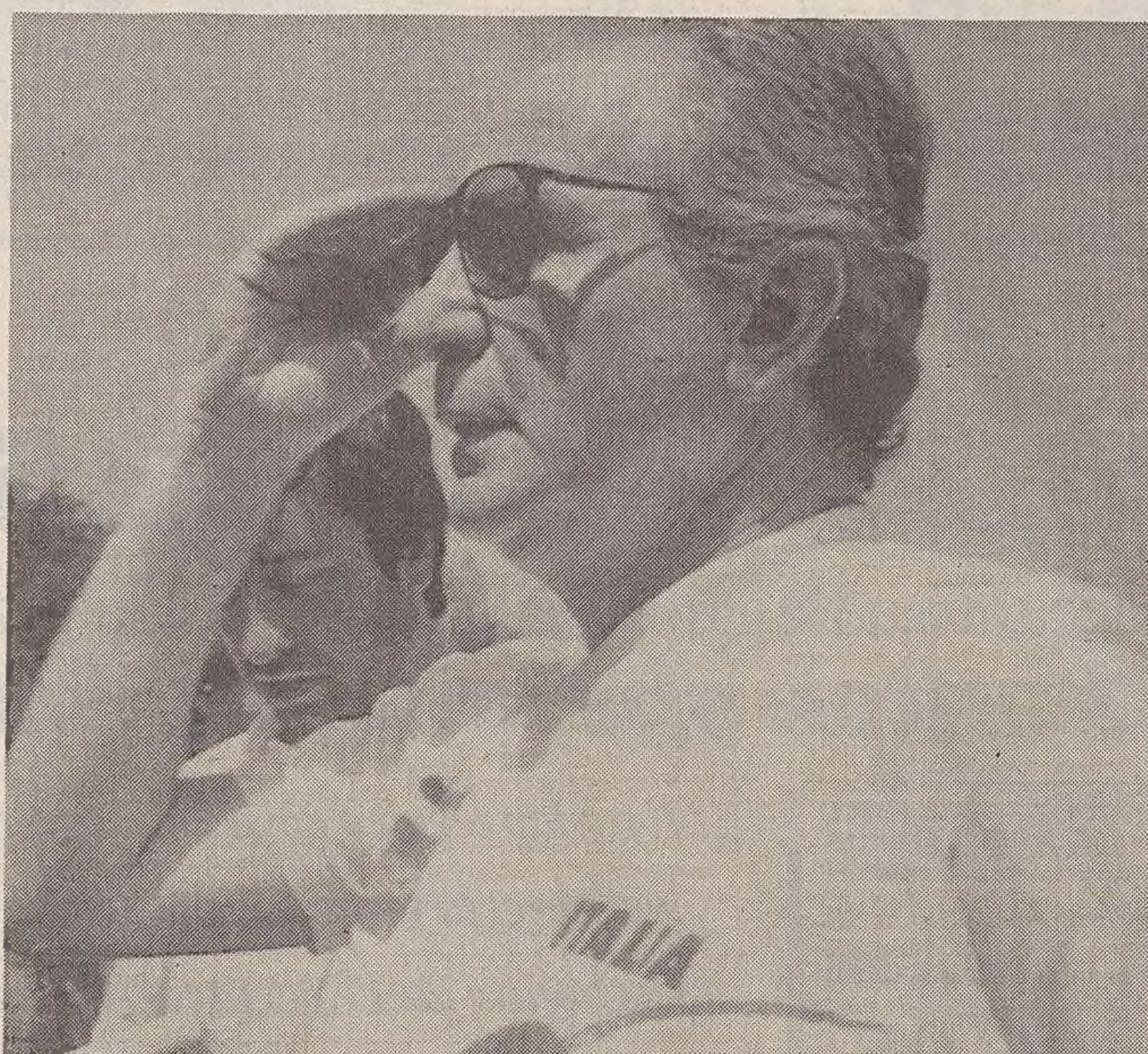
Il bollettino medico dice che Ancelotti ha smaltito in fretta la lombalgia accusata nei giorni scorsi e dovrebbe finire tra i sostituti accanto a Vialli. Ma è sull'attaccante sampdoriano che si concentrano i riflettori. Atteso come l'uomo decisivo del Mondiale, ora è confinato stabilmente fra i rincalzi. «Andiamoci piano con queste affermazioni, Vialli ha giocato la sua ultima partita quindici giorni fa e si è infortunato. Ora lo vedo sereno, anche il suo morale è in crescita, ma la condizione atletica è tutta da verificare. Comunque, se andremo avanti, potrà darci quella mano che ci aspettiamo da lui».

Se la squadra che vince non si cambia, perché ha tolto Serena? «Intanto Serena è in panchina e può essere impiegato in qualsiasi momento. E poi non dimentichiamo che con Donadoni la squadra andava a gonfie vele: quando uscì per infortunio stavamo già battendo la Cecoslovacchia».

Fra gli esclusi monta qualche polemica: Carnevale le imputa di averlo silurato senza spiegazioni... «Con Carnevale ci siamo parlati a lungo. Ho voluto chiarire bene il motivo delle mie scelte e il giocatore si è detto soddisfatto. Se nei giorni scorsi si è sentito trascurato, non l'ho certo fatto volutamente».

La disposizione tattica molto prudente dell'Eire procurerà gli stessi problemi dell'Uruguay? «In realtà sono squadre molto diverse. E' vero che entrambe hanno due centrali alti e legnosi, ma i sudamericani giocano corti e raccolti, mentre gli irlandesi amano i lanci lunghi a scavalcare il centrocampo. Le punte ripiegano tutte in copertura e il contrattacco è ben organizzato. Quando Aldridge o Cascarino si spingono in avanti, c'è sempre un centrocampista o un difensore laterale pronto a inserirsi. L'Eire è portatrice di un calcio vigoroso, magari ripetitivo, ma anche veloce e corretto. Posso dire che guardo al match con molta fiducia, ma senza accenti di grande ottimismo. In fondo questi sono imbattuti da diciassette partite e prendono un gol ogni morte di Papa. Ecco perché la semifinale con l'Argentina è una speranza più che una convinzione».

Eire a parte, un altro pericolo minaccia la truppa: il caldo intenso di queste giornate che rallenta i recuperi e toglie brillantezza al tono fisico dei giocatori: «Il caldo è una insidia autentica, ma finirà per pesare anche sulle gambe degli avversari. Quanto a noi, gli uomini teoricamente più logori dovrebbero essere i difensori, più Giannini e De Napoli. Ma questi giocatori, Baresi a parte, sono anche quelli che hanno potuto curare meglio la preparazione, non dovendo disputare finali di Coppa. Ecco perché sono fiducioso: se la buona condizione atletica ci assiste possiamo andare davvero lontano».



Azeglio Vicini guarda lontano: ha appena comunicato la formazione che affronterà l'Eire e sta pensando alle giuste misure per fermare i ragazzi di Charlton

LE VERITA' DI BONIPERTI

«Com'è possibile batterli? Magari segnando un gol»

MARINO — E' una vita che Giampiero Boniperti ha il gusto della sintesi. Prima ha gettato nel più cupo sconforto centinaia di calciatori privandoli di un classico del repertorio televisivo («Le partite durano 90'») con un gesto semplice ma carico di significati: la fuga dalla tribuna alla fine del primo tempo, poi — oggi cioè — ha infierito sulla loro fantasia ricordando la norma fondamentale del mestiere per il quale sono pagati. Qual è il segreto per battere l'Eire? Incalza un giornalista della tivù francese: «Bisogna fare gol, giratela come volete, ma alla fine è qui che si va a parare», la secca risposta dell'ex presidente juventino che confessa però di divertirsi un sacco alle partite degli azzurri. Una squadra che sa dare spettacolo: «Vicini è davvero molto bravo — dice — non solo perché ha saputo dare alla nazionale un gioco spumeggiante, ma anche perché dal punto di vista psicologico e fisico ha sempre saputo ottenere risposte convincenti. Va davvero tutto bene e poi siamo in Italia...».

Niente paura dunque per questa Irlanda che si presenta con un biglietto da visita fatto di 17 risultati utili consecutivi?

«L'Eire è una formazione simpatica, l'immagine di Jack Charlton, davvero un grande personaggio. Me lo immagino con un bel boccale di birra in mano, affabile, con tanto senso dello humor. Ma anche, andando al di là delle apparenze, una formazione coraggiosa, che ha costruito il suo miracolo grazie a un'unità e un cuore davvero singolari. I giocatori irlandesi ne hanno addirittura due di cuori che battono in mezzo al costato. Sarà uno scoglio duro, ma sinceramente non ho mai conosciuto squadre che non perdono mai».

[l.s.]

IL MILANISTA SOSTITUISCE BERTI: «NON HO MAI TEMUTO DI POTER PERDERE IL POSTO». SERVIRA' AD APRIRE I VARCHI PER TOTO' E BAGGIO

Donadoni, ovvero il rientro dell'intoccabile

Dall'inviato
Alessandro Fiesoli

MARINO — Il rito si è ripetuto, come sempre, alla fine dell'allenamento. Vicini ha radunato i giocatori e ha comunicato la formazione. Un minuto scarso per mettere in fila undici nomi, l'attimo per molti (non per Baresi, Zenga o Giannini) è di silenzio e suspense. Abbiamo provato a seguire la scena con un binocolo, puntato soprattutto sulla faccia di Vialli. Quello che fino a un mese fa era un momento scontato, da ex intoccabile è diventato anche per lui una piccola roulette russa: Vialli, mentre Vicini con un blocco in mano si apprestava a leggere la formazione, ha cominciato a guardarsi le scarpe ed è stato molto bravo a contenere la delusione quando fra gli undici nomi non ha sentito il suo. Forse se l'aspettava, ma forse no, visto l'impegno e l'ansia di recuperare che aveva appena messo in mostra nella partitella d'allenamento. Vialli ha fatto solo la faccia più dura, ma non ha avuto gesti evidenti di rammarico o di sconforto, né ha lanciato occhiate dubbie in direzione del commissario tecnico. Nell'aria, del resto, non c'erano i presagi per un suo rilancio fra i titolari. Vicini questa volta non ha mortificato i professionisti della previsione: era stato detto che il posto dello squalificato Berti sarebbe stato preso con ogni probabilità da Donadoni, e così è.

«Non voglio passare per un presuntuoso, ma non ho mai avuto davvero paura di perdere il posto». Torna, Donadoni, dopo una partita e mezzo di stop per l'infortunio al ginocchio, unico fra gli attaccanti a non aver mai rischiato l'esclusione. Vicini lo ha sempre detto: «Per quantità e qualità nessuno può fare il suo stesso lavoro».

Il milanista rientra in una partita dove serviranno le sue doti da artigiano del calcio per disorientare i difensori irlandesi: Donadoni sa lavorare il pallone con pazienza e ingegno, cuce e rammenda la manovra d'attacco, con i suoi improvvisi spostamenti a destra riesce spesso a far deragliare la difesa avversaria e a creare spazi per i compagni. In questo senso, il milanista stasera dovrebbe restituire alla nazionale quello che è mancato contro l'Uruguay fino al gol di Schillaci. Con l'effetto calamita di Donadoni sui difensori dell'Eire, per Baggio e Totò dovrebbero aprirsi varchi più ampi al centro, ed è qui che potrebbe essere portato il colpo. Donadoni, come sempre e stasera ancora di più viste le caratteristiche dell'Irlanda (potente sui fianchi come ogni squadra britannica), dovrà correre molto anche all'indietro. Ma come sta, il milanista? «Il dolore è pochissimo, spero di giocar bene».

In una nazionale dove Vialli è guarito ma non gioca, Vicini a Donadoni non rinuncia anche se il giocatore prima della partita dovrà stare a lungo con il ghiaccio sul ginocchio («Per togliere l'infiammazione»). «Stasera avrò anche una fasciatura, per sentirmi più sicuro». L'ultimo degli intoccabili dell'attacco azzurro torna con qualche piccola cautela e con una scorta di furbizia in più: «Devo imparare a essere meno impulsivo e meno stupido, a volte mi lascio trascinare, ma ho capito che devo stare più attento, anche in campo: certi falli, ad esempio, possono essere previsti».

E' uno specialista in recuperi lampo, Donadoni, che non sempre però sono riusciti: due anni fa, sempre dopo un infortunio al ginocchio, riprese ad allenarsi di nascosto al mare invece di riposare. «Sono troppo frenetico, voglio sempre recuperare prima possibile. Ma questa volta non penso di correre rischi, spero di aver assorbito bene l'infortunio». Dopo l'evitabile scontro con Stejskal, ha temuto anche di dover rinunciare alla parte più bella dei mondiali. Invece, dopo dieci giorni, stasera ricomporrà il trio con Baggio e Schillaci, sperando che ghiaccio e benda diano l'ultimo aiuto al suo ginocchio. Al resto, ci penserà da solo: «Sono più furbo, ora».



Seduta di rifinitura leggera per gli azzurri in vista della partita di questa sera. Donadoni e Baggio hanno «tirato» il gruppo. Vicini ha limitato l'allenamento, svolto in un clima di caldo torrido, a una ventina di minuti di esercizi ginnico-atletici più una partitella su campo ridotto. Si sono affrontati da una parte Zenga, Baresi, De Agostini, Vierchowod, Mancini, Donadoni, Vialli, Ferri, De Napoli, Giannini, Serena; dall'altra Tacconi, Ferrara, Ancelotti, Maldini, Bergomi, Marocchi, Berti, Pagliuca, Baggio, Schillaci e Carnevale. Pagliuca, applauditissimo, ha realizzato due gol, altre reti di Serena, Vialli e Marocchi

IL PRINCIPE E GLI AUTOGRAFI

«Fortunato, anche bravo» Stasera vede disco verde

ROMA — Eccolo Beppe Giannini: il Principe, firma volentieri gli autografi e con un grande sorriso ammette di sentirsi fortunato, ma anche bravo, per avere raggiunto 39 presenze in nazionale con Vicini.

Non ti sembra che oggi la nazionale sia ben diversa da quando è cominciata l'avventura mondiale?

«La nazionale non è cambiata, solo che funziona bene l'interscambio fra tutti a conferma dell'equilibrio all'interno della squadra».

Cambia qualcosa nel gioco il rientro di Donadoni?

«E' importante che lui ci sia. Per me cambia poco, forse posso partire un po' più avanti e centrale».

E l'inserimento di De Agostini al posto di Ancelotti?

«Avete visto anche contro l'Uruguay come si sia andati bene noi due. De Agostini in quell'occasione ha lavorato egregiamente e io ho potuto giocare come più mi piace senza preoccupazioni».

Dell'Eire che ne pensi?

«Siamo tecnicamente superiori. Rispetto all'Uruguay è squadra che gioca ma che ti lascia anche maggiori spazi per giocare. Se stiamo attenti e concentrati dovremmo farcela».

MANCA SOLO IL GOL ALL'EX RISERVA DI LUSSO

De Agostini pensa alle punizioni

Oltre a curare la corsia di sinistra un occhio al centro

MARINO — La nazionale delle sorprese, a conferma della forza sui 22 uomini disponibili: titolari considerati insostituibili rimangono fuori e riserve o panchinari impegnarti full time. E' il caso di Luigi De Agostini che stasera si ritrova per la seconda volta consecutiva a scendere in campo fin dal primo minuto a sostituire lo sfortunato Carlo Ancelotti. Per lui niente è cambiato: «Sono sempre pronto, non ho problemi d'integrazione, gioco dove mi dicono e che ci sia da stare in campo 90 minuti o meno è la stessa cosa».

Come affronterete l'Eire?

«Vedremo oggi alcuni filmati. Dovremo fare pressing a centrocampo e tanta attenzione sulle fasce. Nel gioco aereo sono maestri, noi dovremo interrompere le loro trame e via con palla a terra».

E tu come ti metterai in campo?

«Non so ancora, Vicini me lo dirà stasera. E' probabile comunque che mi debba alternare sulla fascia e sul centro a seconda di come si comporteranno loro, comunque sempre in sintonia con Maldini e con un occhio fisso a Giannini. Non credo che mi spingerò troppo avanti grazie anche alla presenza di Donadoni».

Ti manca il gol?.

«Sì. Con l'Uruguay su quella punizione pensavo proprio di avercela fatta e invece me la sono vista parare. Ma il mondiale non è finito e prima o poi un calcio da fermo mi dovrà pur riuscire».

Sei più euforico o nervoso per questa partita?

«Sono felice ma allo stesso tempo non mi sento nervoso. In quanto all'euforia mi sembra che ce ne sia fin troppa attorno alla squadra e questo ci costringe a una maggiore concentrazione. Non pensiamo che dell'Eire si potrà fare un solo boccone».

[gualberto niccolini]

«ALLA FINE CHIEDERO' I GUANTI DI BONNER»

Cuore di Zenga

«E di notte sogno di giocare la finale dei mondiali»

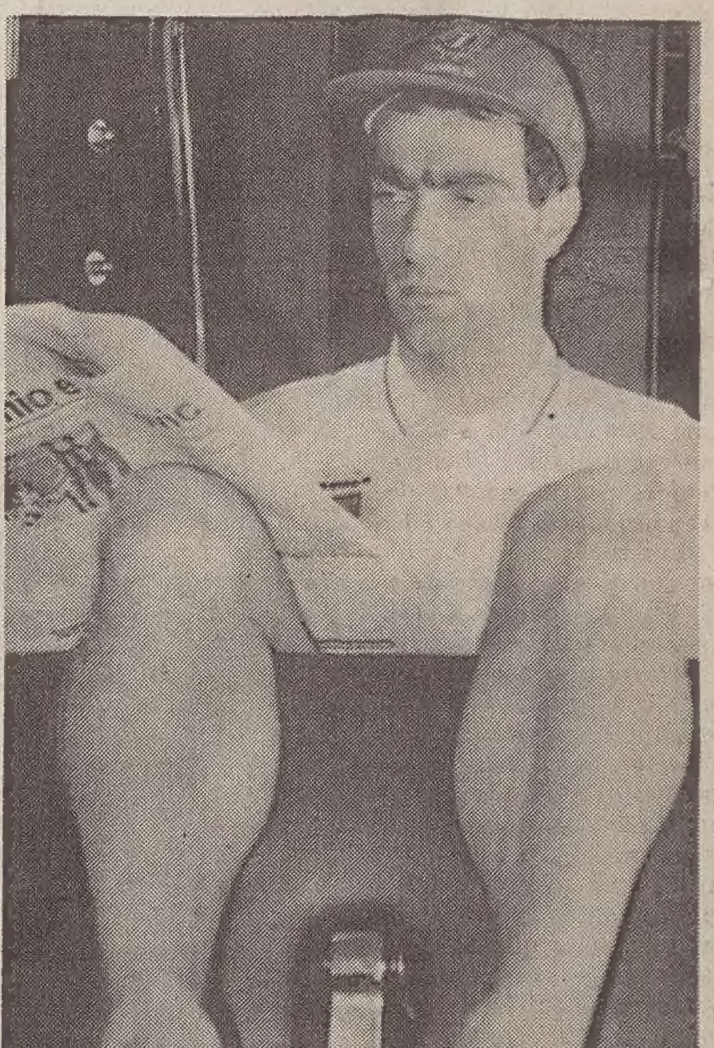
MARINO — I cattolicissimi irlandesi sono andati a raccogliere la benedizione del Papa, i giocatori italiani hanno Madonna. La rockstar, guarda caso in arrivo in Italia per tre concerti, ha fatto sapere che sotto la sua guepièrre batte un cuore azzurro, che Zenga è il giocatore più sexy, ha chiesto in regalo la maglia di Baggio. Non ha promesso di salire sul palco in lingerie bianca, rossa e verde, peccato. Ma con tutto quello che già guadagna, Madonna non ha certo bisogno di pubblicità, via. E' solo che vorrebbe onorare la sua origine italiana diventando la nuova madrina del mondiale azzurro, è chiaro. Si attende la risposta di Sofia Loren. E Zenga? E Baggio? Nel giorno che ha preceduto questa sfida decisiva per il mondiale azzurro, ai due è stato chiesto anche di Madonna. Zenga è scoppiato a ridere davanti alla telecamera, ha mormorato qualcosa, ha risposto con un leggero rossore. Baggio, che in fatto di popolarità ormai è più o meno sullo stesso livello, ha risposto da pari a pari, anche se in tono scherzoso, alla signorina Ciccone in Beatty: «Le regalo molto volentieri la mia maglia. Che cosa chiederò in cambio? Non lo so, prima devo parlarle».

Questi dialoghi sono avvenuti ieri mattina, nel piazzale retrostante lo stadio di Marino, sotto un sole tunisino. Baggio è scappato via di corsa dopo mezz'ora di interviste, Zenga è riuscito a liberarsi solo con una supplica («Basta, non ce la faccio più») dalla morsa degli inviati della televisione irlandese che gli chiedevano di rispondere in inglese. «No, ora non ho la testa per parlare in inglese... Un altro, ma quanti siete?», è sbottato a un certo punto il portiere, che pure alla pluralità di antenna è abituato. Ci si è messo di mezzo anche Alberto Sordi, che lo ha indicato come il giocatore più adatto a fare l'attore. «Conosco già Maurizio Nichetti», si è limitato a rispondere il portiere. Prima di rifugiarsi in albergo, Zenga è riuscito anche a parlare solo della partita: «Mi aspetto una grande Italia, giocheremo con determinazione, coraggio e umiltà, come abbiamo sempre fatto. Pensiamo un po' anche alla semifinale di Napoli, è vero, ma solo perché diventa automatico sognare la finale dei mondiali. E a me è successo, in queste notti. Ma stasera saremo molto concentrati. Non penso alla mia imbattibilità, no. Vialli? Vicini ha creato qualche sorpresa, sì, ma è giusto privilegiare gli interessi della squadra. Ma Gianluca resta un leader, ci risolverà molti problemi in questo mondiale». Ultima dedica a Bonner: «E' uno dei migliori, alla fine gli chiederò i guanti: i suoi ancora non fanno parte della mia collezione».

[Al.Fi.]

CAPITANI CORAGGIOSI

Eire, Bergomi non si fida «Attenti ai colpi di testa»



MARINO — Il capitano quasi perde la pazienza: «C'è troppo ottimismo in giro per questa partita, ma noi giocatori sappiamo che l'Eire è una squadra che può metterci in difficoltà, ha le caratteristiche giuste per riuscirci, e mi riferisco soprattutto ai loro lanci e ai colpitori di testa.

«Cascarino e Aldridge — ribadisce lo «zio», così giovane ma già titolato a Madrid '82 — superano il metro e novanta e l'Italia, difesa a parte, è una squadra piuttosto bassa. Servirà la scala per andare a prendere la palla lassù in alto, dove in genere arrivano gli irlandesi».

Bergomi (che vediamo impegnato nella mattutina lettura dei giornali) avverte anche un'altra minaccia, completamente diversa.

«Per la prima volta — tiene a sottolineare il capitano coraggioso, analizzando fino in fondo la partita di questa sera — dall'inizio del mondiale giocheremo in uno stadio che non sarà completamente occupato dai nostri tifosi. All'Olimpico stasera ci saranno ventimila irlandesi e mi chiedo da dove siano saltati fuori tutti questi biglietti».

IL FANTASISTA IN CAMPO PER LA TERZA VOLTA CONSECUTIVA: DOVEVA ESSERE SOLO IL CAMPIONE DELLE PARTITE FACILI

Vicini senza pregiudizi scopre un Baggio per ogni occasione

L'ultimo giorno di Bearzot

ROMA — Scade oggi il contratto che lega Enzo Bearzot alla Federcalcio. Il commissario tecnico che vinse il mondiale dell'82 sarà ospite per l'occasione di «Guida al mondiale» su Italia uno alle 14. Bearzot parlerà della sua esperienza di Ct e quindi di quella di «supervisore» delle squadre nazionali.

MARINO — La sua convivenza con la nazionale non è più un contratto part-time, valido solo a seconda delle stagioni, del momento, dell'occasione. Per la prima volta da quando è con Vicini, Baggio gioca la sua terza partita consecutiva. E' il suo piccolo, grande record, è la sua sfida già vinta con le diffidenze antiche del commissario tecnico. Nella lunga vigilia di questi campionati del mondo, Vicini aveva fatto capire di considerarlo un ottimo giocatore da utilizzare però nelle partite facili, un talento da sfruttare a gettone. Baggio invece sta raccogliendo il suo primo tris azzurro: da precario a titolare, il sorpasso gli è riuscito in corsa. «Forse sì, è vero, non credo che la scelta del commissario tecnico sia legata solo alle nostre condizioni fisiche».

Non chiedetegli di più, alla tentazione di far la ruota in pubblico non vuol cedere, il pudore per se stesso e il rispetto per Vialli sono sempre molto forti. Ma la sua scalata alla fiducia di Vicini è riuscita, cambia l'avversario ma per lui non cambia niente, e se ce la farà a superare la terza prova (dopo il gol con la Cecoslovacchia celebrato anche da un sonetto di Giovanni Raboni, «...a distrarci dall'orrore / che senza colpa impersona / l'imponderabile Baggio», e la partita di pregio con l'Uruguay) con molte probabilità sarà ben saldo al suo posto anche nelle prossime occasioni.

Organizzatore di emozioni, Baggio è stato aiutato dalla buona riuscita della sua ditta del gol con Schillaci, ma ha rimosso quei certi pregiudizi di Vicini e dei suoi compagni anche dimostrando di saper lavorare per gli altri, per la squadra, di non smarrirsi nella frenetica ricerca di un solitario capolavoro. E' riuscito a imporsi, e stasera insegue l'ultimo riconoscimento: «Spero che sia la mia vera partita, sì, di sicuro è importantissima. Le ore che hanno preceduto la sfida con l'Uruguay per me sono state più sofferte, più dure, ora mi sento più tranquillo, riesco anche a dormire, l'insonnia è passata».

Lui e Schillaci, più Donadoni: un trio di nani volanti (se il paragone deve essere fatto con la stazza da pivot degli avversari) per scivolare anche al di là dell'Irlanda. Contro l'Uruguay Vicini è stato costretto a fornire centimetri al suo attacco con il ricorso a Serena: e stasera, che cosa succederà? «In difesa gli irlandesi sono molto alti e un po' lenti, come potevano esserlo i cecoslovacchi. La formula giusta è sempre la stessa: velocità, ritmo, scambi rapidi, palla a terra».

Di diverso, rispetto alla partita con la Cecoslovacchia, ci sarà lo stadio, con ventimila sostenitori irlandesi a interrompere il monopolio del tifo. «Lo sappiamo, siamo già preparati anche a sopportare i primi fischi di questo mondiale». Fischi di disturbo, non di contestazione: i peggiori in questo mondiale hanno fatto da sfondo, troppe volte, agli inni nazionali. E a Baggio viene anche chiesto se a lui e ai suoi compagni non è mai venuto in mente di applaudire, per primi, l'inno degli avversari. «Non ci abbiamo mai pensato, ma può essere una buona idea».

Difficile, in momenti come questi, entrare in discussioni legittime ma per i giocatori un po' lontane prima di una partita decisiva come questa. «Sento parlare troppo di Napoli, ma a parole si fa presto a sentirsi già in finale. Non abbiamo ancora battuto l'Eire, e stasera sarà dura, loro sono bravi anche a fare pressing». E Vialli? «Le scelte sono di Vicini, ma ci sarà un posto anche per lui». Quando, però, non lo dice. «Spero soprattutto di dar ragione ancora una volta a Vicini». E' la sua terza partita consecutiva. Potrebbe diventare la prima da intoccabile.

[Alessandro Fiesoli]



COME GIA' CON CECOSLOVACCHIA ED URUGUAY IL DORIANO PRENDE LA VIA DELLA PANCHINA

Vialli, la stella resta a guardare

L'attaccante non contesta Vicini: «Non mi ha fatto un torto, le sue scelte si stanno rivelando vincenti»

Ma non ha perduto la speranza di tornare in campo «Sono tornato quello di prima, mi manca soltanto la partita. Non credo che sia stato decisivo il rigore fallito con gli Usa, con l'Eire vorrei entrare sul 2-0»

Dall'inviato
Lorenzo Sani

MARINO — «Il cielo è azzurro, voi siete le stelle». Ma da ieri mattina, a due passi dall'ormai consueto mezzogiorno di fuoco e di vigilia nel quale Vicini regala a posteri e calciatori la formazione, ne manca una. Anche nella fantasia dei bambini delle scuole medie di Marino che hanno regalato questo slogan al murales proprio di fronte gli spogliatoi del campo d'allenamento. Manca la stella di Gianluca Vialli. E' quella che ha brillato di più fin dai Campionati europei di Stoccarda, due anni fa, e che non ha smesso di scintillare anche nelle attese di questa Coppa del mondo, così avara con chi era chiamato ad una ribalta sicura. Non potendoci ancora offrire un vincitore, questo mondiale sta infatti mettendo in croce una lunga schiera di sconfitti: cadaveri eccellenti, da Gullit a Van Basten, da Careca a Butragueno. E l'ultimo è probabilmente proprio quello di Vialli. Vicini, che per stupire gli addetti ai lavori ha fatto anche ricorso agli effetti speciali, questa volta ci ha regalato solo la sorpresa della mossa più attesa e scontata: Donadoni al posto di Berti, squalificato. Traducendo nella lingua delle punte, di nuovo dentro Baggio e Schillaci.

Vialli scende dal piedistallo, per essere — si dice così — utile magari più avanti.

«E' la verità, le cose stanno in questo modo non c'è una virgola di più — commenta il sampdoriano con un filo di voce e dietro un impenetrabile paio di occhiali scuri — ciò che conta è recuperare le energie fisiche e mentali perché continuo a sperare che arrivi anche il mio turno».

Lontano dalle mezze frasi dei giorni scorsi dietro alle quali si poteva anche leggere una garbata autocandidatura, il rientro di Gianluca è rimandato a data da destinarsi. Per il momento il suo mondiale si è fermato a quel rigore calciato sul palo della porta di Meola, portiere paisà degli Stati Uniti. Pochi centimetri e forse tutto oggi sarebbe diverso.

«Non lo so, non posso saperlo. Manca una controprova di fatto dopo quella partita, per tanti motivi anche di carattere tecnico e logico, non ho più rimesso piede in campo. In ogni caso non discuto le scelte di Vicini anche se ovviamente mi dispiace stare a guardare. Non sono arrabbiato: ci si arrabbia solo se si è convinti di aver subito un'ingiustizia e non è il mio caso. Finora tutte le decisoni del Ct si sono rivelate vincenti sul campo, la squadra gioca bene. Io rimango al mio posto. I discorsi sul gruppo hanno senso quando le cose non stanno andando benissimo, nel caso contrario è troppo facile».

Una scelta che non sarà stata facile nemmeno per Vicini che su Vialli ha costruito in passato i successi dell'Under 21 e fino a ieri il presente della sua nazionale. Vero?

«Chiedetelo a lui — risponde Gianluca — a questo punto mi pare la scelta più logica e spero si riveli vincente come tutte quelle che ha sposato fino ad oggi».

Le stelle insomma, pescando nel refrain di questo mondiale, stanno a guardare?

«Non posso dire se sono una stella, ma so che starò a guardare. Non so nemmeno se devo dimostrare qualcosa a qualcuno; di sicuro tutti ci rendiamo conto che adesso arrivano i momenti più impegnativi e dovremo essere pronti a superare gli ostacoli più difficili. Potessi scegliere con l'Eire preferirei entrare con la partita già sbloccata, magari sul due o tre a zero, piuttosto che sul pareggio. Ho fiducia. Conosco le regole del gioco, la squadra sta andando bene e capisco Vicini. Non posso dunque che rispondere, obbedisco».

Da più parti, nonostante le ottime prove di Schillaci, Baggio, lo stesso Serena, si caldeggiava un suo rientro: ci credeva anche lei?

«No. Da parte mia avevo solo l'obbligo di rimettermi con determinazione al passo dei compagni. Fisicamente mi sento ora al 100%, mi manca solo il conforto della partita. Se non gioco significa che c'è chi ha giocato meglio ed i risultati stanno dando ragione a Vicini».

Un piccolo rosario di infortuni, già alla vigilia della partita con l'Austria, per finire con la febbre ed il mal di gola dell'altro ieri. Ritiene che questo nuovo malanno possa in qualche modo aver condizionato il tecnico?

«No, non credo proprio. Ora sto bene, ho solo un po' di mal di gola. Ma è cosa di poco conto».

Paolo Rossi l'ha paragonata ad una diva che scopre in viso la prima ruga. Qual è il rimedio?

«Il campo. Solo il campo. Quello che è successo in questi quindici giorni è logico ed io voglio essere nelle condizioni di farmi trovare eventualmente pronto. Non mi strappo i capelli per questa esclusione anche perché attendo con fiducia che torni di nuovo il mio momento».

PRECEDENTI

L'Eire sempre ko

ROMA — Quattro volte si sono incontrati italiani e irlandesi, quattro volte ha vinto l'Italia. La prima sfida fra le formazioni risale al 1926: era il 21 marzo e il 3-0 per gli azzurri portò la firma di Bernardini, Baloncieri e Magnozzi. Il secondo e il terzo incontro furono validi per le qualificazioni agli europei del '72: al 3-0 di Firenze nel dicembre del '70 (gol di de Sisti, Boninsegna e Prati) seguì il 2-1 di Dublino l'anno successivo con reti ancora di Boninsegna e Prati.

L'ultimo incontro fra Italia ed Eire risale all'85 e finì ancora con un 2-1 per la squadra allora allenata da Bearzot. Di Paolo Rossi e Altobelli le reti. In quella squadra erano già presenti Bergomi, Serena e Vierchowod.



Vialli impegnato in allenamento. Per l'attaccante doriano anche stasera la partita inizierà in panchina: lui però spera di poter tornare in campo al più presto

SCHILLACI NON SI SENTE L'ANTI-VIALLI

«Non sono la causa dei suoi mali»

«Lui è fuori perché sta male. E io non sono intoccabile»

Dall'inviato
Gualberto Niccolini

MARINO — Salvatore (Turi, Totò o Turiddu, sul diminutivo infuria la polemica) Schillaci cerca disperatamente di dribblare i giornalisti sul piazzale antistante lo spogliatoio dello stadio di Marino, ma questi con una manovra organizzata, più efficace di tante difese in campo, lo inchiodano proprio sulla porta del pullman per le consuete domande di vigilia partita. Il bomber, mezzo dentro e mezzo fuori ("almeno qui c'è un po' più fresco grazie all'aria condizionata") a quel punto sorride e accetta di buon grado la mitragliata di domande che lo investe, rispondendo con la consueta semplicità tra frasi imparate a memoria e battute ingenue, ancora incredulo di quanto gli stia capitando. Vive un sogno e non riesce ad entrare nel mito da tutti celebrato, da tutti ormai riconosciuto.

Ma ti rendi conto di aver portato via il posto a Vialli?

«Mi dispiace tanto per Vialli ma vi assicuro che non ho portato via il posto a nessuno anche perché lì davanti comunque si gioca in due punte. Poi non credo proprio che Vialli abbia perso il posto, il fatto è che non sta bene però rimane pur sempre un elemento determinante per la Nazionale».

Ora però, con i tuoi gol sei diventato titolare insostituibile ?

«Non mi sento né titolare né insostituibile. Sono uno dei 22 sempre pronto a rispondere quando il Ct mi dà fiducia. Cerco solo di rendermi utile, lavorando con costanza e affrontando impegno dopo impegno. Voglio, questo sì, onorare la maglia che indosso fino all'ultimo minuto». E questo discorso di onorare la maglia lo ripeterà ad ogni seconda frase sino al termine delle interviste.

Dicono che spesso non dormi la notte per la tensione ?

«No, no io qualche volta non dormo dopo la partita, ma prima sono abbastanza tranquillo, cerco di vivere giorno per giorno senza farmi prendere dal nervosismo. Certo che in questi giorni la tensione cresce ma stiamo entrando nel momento più esaltante del campionato ed è necessario uno sforzo maggiore per mantenere la giusta dose di concentrazione. Comunque vi assicuro che riesco ad essere me stesso anche in queste giornate. In fondo sembra che ci sia più nervosismo intorno alla squadra che al suo interno».

E con Baggio cercherete di giocare contro l'Eire come avete fatto contro l'Uruguay?

«L'Eire ha un altro modo di giocare ma noi cercheremo ugualmente di star vicini, palla a terra e scambi veloci per saltare la loro difesa. So che ci sono giocatori molto alti, ma non credo che l'altezza sia molto importante. Dico sempre che ai mondiali ci sono i migliori giocatori, sia in difesa che in attacco ed è di questo che dobbiamo tener conto. Il fatto di essere grandi o piccoli c'entra poco, l'importante è essere veloci, interpretare giustamente gli schemi».

Eire, ultimo ostacolo sulla strada della finale?

«Non ci penso nemmeno. L'Eire è una squadra da affrontare in questo torneo, una squadra forse non trascendentale ma che comunque non perde da diciotto mesi. Quindi senza paura, ma con grande rispetto va affrontata con l'obiettivo della vittoria. Poi guarderemo a quel che ci tocca. E' chiaro che vorrei arrivare alla finale e magari anche vincerla ma per momento penso soltanto alla partita di domani sera».

Ci saresti rimasto male se Vicini t'avesse lasciato fuori?

«E perché? Se il Ct avesse ritenuto di farmi tornare in panchina vi sarei ritornato con lo stesso spirito di prima. In fondo io sono soltanto uno dei ventidue di cui si compone questa nazionale. Ve l'ho già detto io non mi sento né titolare né insostituibile e l'unica cosa che mi preme è di essere sempre pronto a dare il meglio in qualsiasi occasione. Son felice di essere qui».

LE PREVISIONI DELL'ESPERTA PER ITALIA-EIRE

La maga mette in guardia Vicini

Sarà la fortuna a decidere il match. Schillaci e Bonner i big

ROMA — Ci mancava solo la maga. Che, oltretutto, ha dipinto un quadro tutt'altro che rosa per gli azzurri alla vigilia della sfida con l'Eire. Colpa del gioco dei pianeti, di Luna e Marte e dei loro contrasti. Un gioco? Certo, anche se fino al fischio finale non si potrà avere una verifica.

Secondo l'esperta Luisa De Giuli, l'Italia risulterà capace di colpi di fioretto e stoccate decisive, ma soltanto un attaccante, simbolizzato da Venere in Gemelli, potrà riuscire nell'impresa di sbloccare la partita. Contro Vicini giocherà il passaggio di Marte su Urano in Leone, che porterà rivolgimenti di equilibri tattici, un giocatore fuori uso, la necessità di resistere ad oltranza. A decidere il match sarà soprattutto la fortuna.

La maga, che vede anche una serata impegnativa per Zenga, affidando invece i panni dell'angelo vendicatore a Giannini e il ruolo di giocatore più effervescente a Totò Schillaci (ma ci voleva una maga?...), vede piuttosto una serata in discesa neppure per Jackie Charlton. La posizione di Venere in Gemelli, secondo l'esperta, porterà un gioco martellante, frutto del felice intuito del tecnico nel disporre e mutare a dovere l'assetto tattico. Contro di lui, però, il tifo alle stelle dell'Olimpico.

Buone notizie anche per i giocatori irlandesi, in particolare per il portiere Bonner, che deve la sua forma atletica anche a Marte in Ariete, oltre che al suo allenatore.

IL TECNICO DELL'EIRE SCHERZA E NON DA' LA FORMAZIONE

Tutti al Jackie Charlton show

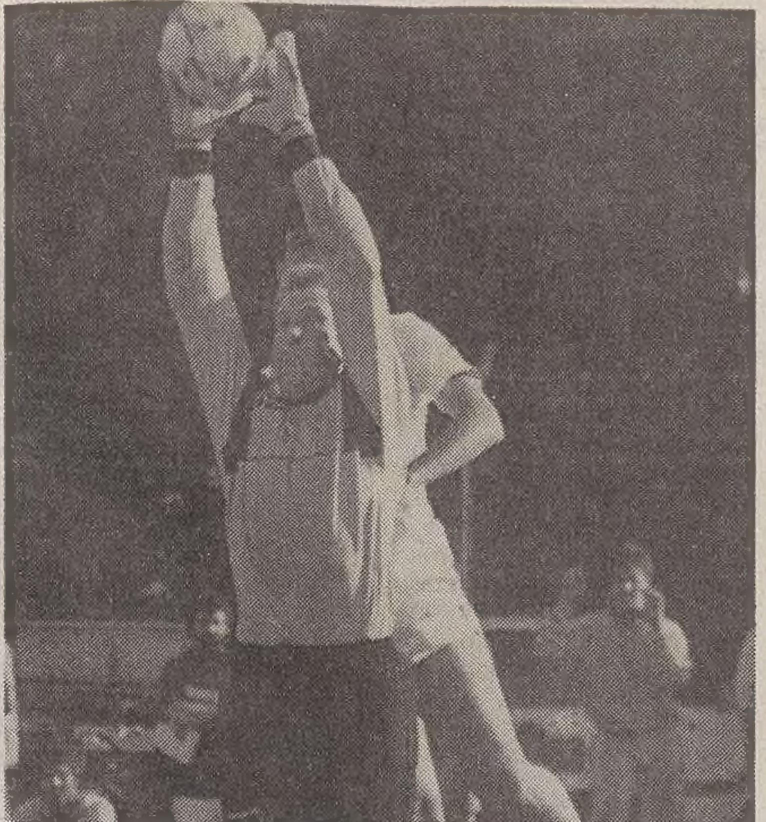
«Non prendere gol nel primo tempo sarebbe fantastico, un sogno i supplementari»

Dall'inviato
Furio Baldassi

ROMA — Silenzio, parla Charlton. Oddio, parla: divaga, depista, gigioneggia, provoca. Jackie il rosso ne ha per tutti. Fa l'offeso, quasi. Dice: «Mi fate sempre le stesse domande, cosa pretendete?». Poi però la formazione se la tiene ben stretta. «Non ne ho idea», afferma, irridente. Giocheranno undici ragazzi con la maglia verde e, in molti casi, i capelli rossicci. Fine del messaggio. L'undici irlandese anti-Italia, udite udite, deve ancora deciderlo di comune accordo con i giocatori. «Yes, dobbiamo riguardarci qualche video degli azzurri, soprattutto quello della partita con la Cecoslovacchia, che mi sembra il più istruttivo».

La gestione collegiale della squadra, da non credere. Ci mancava solo questa. «Intendiamoci — corregge il tiro Jackie — qui abbiamo a che fare con dei professionisti. Ci sono degli infortunati (Aldridge e Cascarino ndr), e sono loro che devono dirmi se ce la fanno. Poi decideremo, magari all'ultimo minuto». Papà Jackie. Tutto sembra paterno, in effetti, in quest'uomo. Dalle finte incazzature per mantenersi il rispetto, alle parole buone, che non mancano mai nei confronti dei suoi «verdi». Una bella, tradizionale, paciosa famiglia irlandese. Che affronta la «World cup» con lo spirito della scampagnata fuoriporta.

Sul verde dell'Olimpico i boys sembrano in gita scolastica. I ragazzi della III C di Dublino. Fotografano, schiamazzano, hanno l'aria di chi si diverte un mondo. In Patria sono già eroi. L'onda verde dei tifosi sta diventando lunghissima. Ultime aggiunte, gli «U2», mito isolano per eccellenza. Bono e compagni saranno in tribuna. Giù, venti file più in basso, Bonner e i suoi fratelli dovranno farsi onore. Senza farsene un problema. «In realtà — ammicca Townsend — ci troviamo di fronte a un'occasione irripetibile. Pensateci: giocare in assoluta libertà, senza tensioni, senza obblighi di risultato. Penso sia il sogno di ogni 'professional player'». E l'incubo di ogni allenatore avversario.



Patrick Bonner si allena su un pallone alto, anche se l'Italia contro l'Eire giocherà soprattutto «a terra»

Non di Jackie il rosso, si capisce. Alle telecamere e alle penne sguainate (e, talvolta, sguaiate) oppone la forza corrosiva del suo humour. Non è una conferenza stampa, è il «Jackie Charlton show». E lui è il protagonista unico. Smonta le domande con la perizia di un artificiere, disinnesca le tensioni con delle alzate di fronte che ricordano Stan Laurel, evita i trabocchetti verbali con la sfrontatezza di chi ne ha già viste troppe. Giocherà l'undici di Genova?, Non lo sa, perchè non ricorda chi scese in campo quel giorno. Chi marcherà Schillaci? Ah saperlo, ma voi, intanto, perchè non vi preoccupate di chi controllerà Quinn? E' vero che giocherà O'Leary dall'inizio al posto di Morris? Se lo dite voi...

Vecchio, grande, irascibile, simpatico, smaliziato d'un Jackie. La tv brasiliana gli chiede due minuti tutti per loro, e lui lì, a raccontare la storia dell'Irlanda in questi Mondiali come se fosse una fiaba di Yeats, a recriminare per l'uscita del Brasile, «che gioca tanto bene e schiera dei ragazzi tanto simpatici e bravi». Salvo aggiungere, beffardo: «I due minuti per la tv brasiliana sono finiti», le labbra che sembra non vogliano più rispondere ai comandi del cervello, per aprirsi in una lunga, liberatoria risata.

«Nice job», bel lavoro, il suo. Lavorare sul lungo termine, prendersi cinque mesi per fare di un'infornata di giocatori un gruppo, lasciarsi alle spalle, nel Mondiale, una pattuglia di favorite. E adesso sognare una stangata ai danni della banda Vicini. I salmoni e il telefono in fondo al mare, obiettivi dichiarati del dopo campionato, possono aspettare. Il mito c'è già, adesso si gioca per entrare nella leggenda. «Se passiamo il primo tempo con l'Italia senza prendere gol sarà fantastico — anticipa — se andiamo ai supplementari sarà meraviglioso, se poi ci giochiamo tutto ai rigori sarà 'terrific'». Dice così, «terrific», che in inglese, come termine, è molto vicino a sensazionale. In italiano, invece, sa di terrificante. Come l'idea di lasciarci le penne, all'Olimpico, contro questi «verdi» senza complessi.

ROBSON

«Attenta Italia»

NAPOLI — Stasera c'è Italia-Eire, gli irlandesi sono ben conosciuti dagli inglesi, che contro la squadra di Jackie Charlton hanno pareggiato a Cagliari. Che ne pensa Bobby Robson? Ha qualche consiglio per il suo collega Vicini?

«Nessun consiglio, Vicini non ne ha bisogno. Dico solo che se gli azzurri sottovalutano i verdi commettono un grosso errore. L'Eire non perde da due anni, ha una difesa insuperabile e sa colpire in contropiede. Non è arrivato per caso nei quarti di finale. Inoltre i tifosi di Cascarino e compagni sono magnifici, straordinari. Anche se non so come potranno reggere il confronto con il pubblico dell'Olimpico...»

Waddle, invece, vede l'Italia già in semifinale («anzi, in finale contro di noi...») e boccia invece l'Argentina di Maradona. «Penso che gli azzurri troveranno sulla loro strada la Jugoslavia. Stojikovic doveva venire al Marsiglia al mio posto, è un fuoriclasse e poi può contare su compagni di reparto molto forte. Mentre Maradona è solo, troppo solo. Credo proprio che le due semifinali saranno Italia-Jugoslavia e Germania-Inghilterra...»

VICINI TIENE IN CALDO LA PUNTA DELL'INTER

Serena, goleador di scorta

«L'idea di poter entrare se le cose vanno male non mi dispiace»

MARINO — Meglio toccar ferro o che tocchi a Serena? In fondo, se l'italico gesto rientra nella grande famiglia della prevenzione, l'input che Vicini a partita in corso ha lanciato al bomber nerazzurro finisce di rigore tra gli antidoti. Alla rubrica: rimedi sicuri.

Sì, se tocca a Serena vuol dire proprio che le cose non vanno. E' capitato con l'Uruguay, potrà capitare (e qui torniamo alla prevenzione toccando ferro) anche stasera contro l'Irlanda. Di sicuro, al di là dei giochi di parole, l'attaccante che all'inizio del mondiale stazionava nelle retrovie della classifica di gradimento del Ct, ha saputo invece costruirsi un ruolo. Un ruolo importante che ora è suo.

Parlano i fatti. L'ingresso in campo di Serena ha cambiato volto alla partita coi sudamericani, rotto l'inerzia di un gioco che nei primi 45' aveva sbocchi obbligati e quindi prevedibili, inserito nel ventaglio delle soluzioni offensive anche la variante dei palloni alti. I due gol di testa che ha realizzato Totò Schillaci contro Austria e Cecoslovacchia non possono costituire la norma; rappresentano un'eccezione, spendida, ma sempre un'eccezione.

La calamita in fronte ce l'ha invece il buon Aldo da Montebelluna, 30 anni festeggiati con un gol ed un assist per Schillaci agli uruguayani, l'unico giocatore del nostro calcio ad aver giocato e segnato nei due derby più importanti d'Italia da ogni prospettiva: col Toro contro la Juve e viceversa, con l'Inter contro il Milan e viceversa.

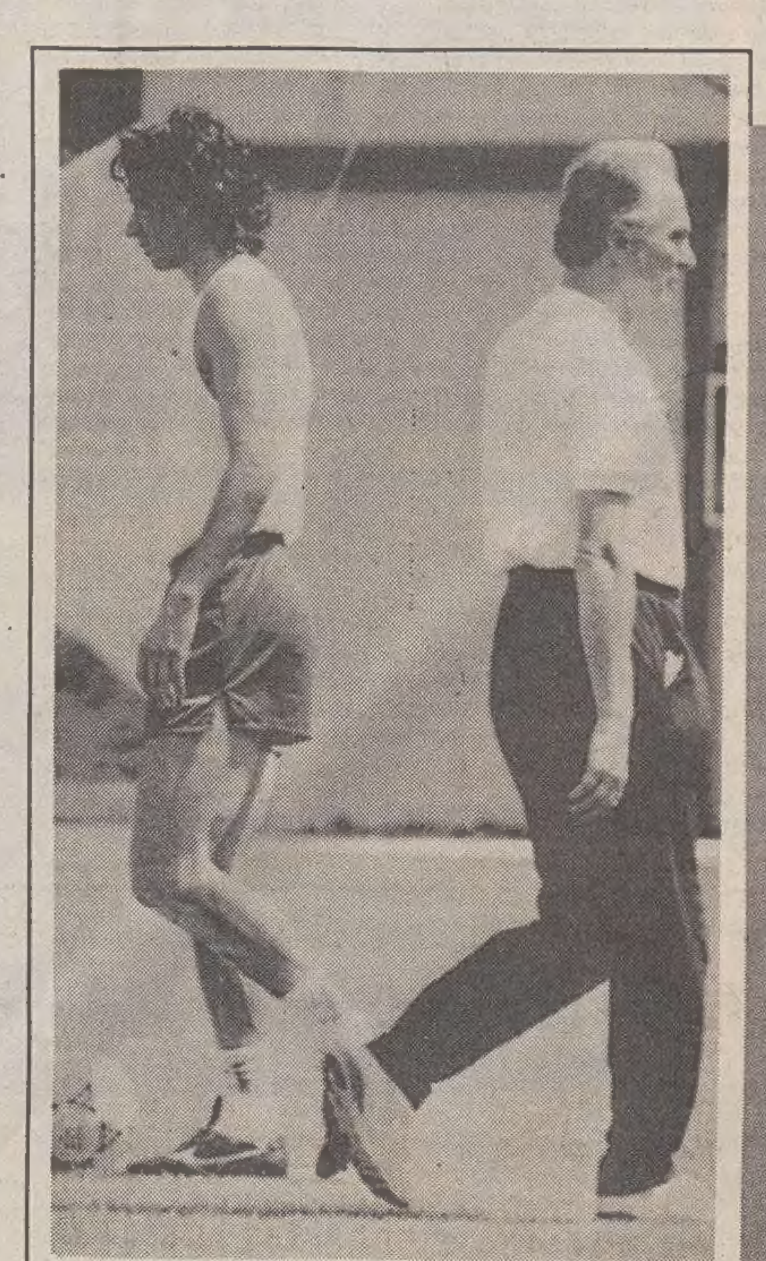
«Non mi aspettavo di giocare dall'inizio contro l'Eire — attacca il giocatore dell'Inter — ma sono contento perchè in questa nazionale ho un ruolo e con gli irlandesi potrei trovare spazio se il match dovesse mettersi in un certo modo. La nostra è una squadra in costante evoluzione, ma mi pare che ognuno di noi sappia stare al proprio posto. Ora anche Vicini sa che io posso essere utile in questa veste tattica e francamente la cosa non mi dispiace, anzi».

Non sapremo mai se e che cosa possa aver detto il Ct all'attaccante interista, ma ci sembra di capire che il primo riferimento in panchina per oggi, in caso di necessità, sia dunque Serena. Più di Vialli che sotto questa prospettiva vedrebbe pesare ulteriormente la propria esclusione. Va detto anche però che al gioco aereo, prediletto dal nerazzurro, ma pure dagli stessi difensori irlandesi, gli azzurri si affiderebbero solo se palloni bassi e velocità dovessero rivelarsi armi spuntate per scardinare la porta di Bonner.

«Io mi sento tranquillo — ribatte Serena — ho sempre cercato di fare il mio dovere ed il mio compito è essere pronto se Vicini decide di buttarmi nella mischia. Dite che c'è molta concorrenza in attacco? Beh, io credo che ogni allenatore non vorrebbe mai avere il problema contrario...»

[Lorenzo Sani]

■ **ROCCA.** Come hanno reagito gli azzurri all'esplosione del grande caldo? «Positivamente sul piano atletico — risponde Francesco Rocca, che ogni giorno prepara il gruppo dei 22 — dal punto di vista muscolare nessuno ha subito contratture o strappi che sono il segnale dell'affaticamento».



Separati in casa

Vicini e Carnevale. Ovvero, dell'incomunicabilità. Malignità giornalistiche? La foto scattata ieri durante l'allenamento a Marino sembra confermare quanto si diceva nei giorni scorsi. E cioè che il Mondiale dell'attaccante passato dal Napoli alla Roma sia finito con la «parolaccia televisiva».



L'INGHILTERRA IN FIBRILLAZIONE: UNA SCONFITTA COL CAMERUN FAREBBE PIACERE A TROPPI

Robson teme l'effetto-hooligans

Shilton: «Non possono buttarci fuori con l'inganno». Il ct è pessimista: «Sento tirare aria di complotto»

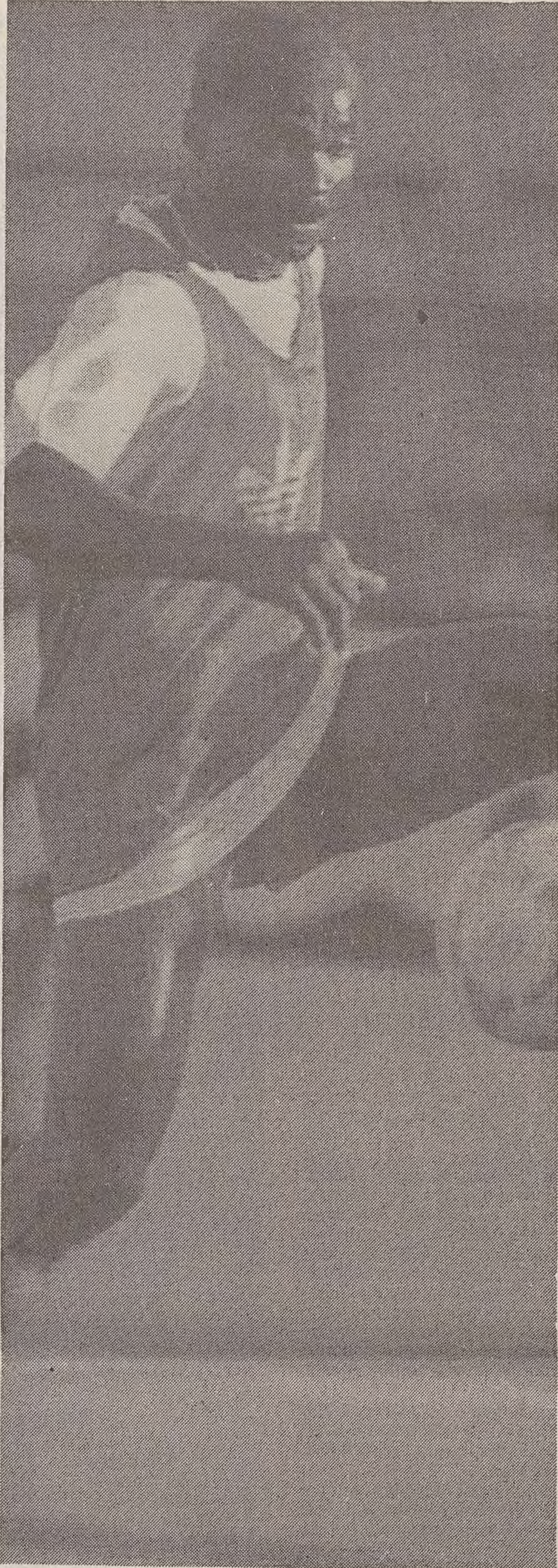
Dall'inviato
Leo Turrini

NAPOLI — E adesso gli inglesi hanno paura. Non del Camerun, come pure sarebbe naturale: hanno paura dell'effetto hooligans, hanno paura che «esigenze superiori» possano tradursi in un aiuto, più o meno mascherato, ai rivali africani. Per evitare, appunto, il temutissimo trasferimento a Torino di una squadra accompagnata da teppisti più o meno autentici, sicuramente non graditi dalla città della Juventus, i cui tifosi furono le vittime della strage dell'Heysel.
Il caso-Torino, con la richiesta del sindaco Magnani Noya di spostare altrove l'eventuale semifinale del mundial giocata dagli inglesi, teneva banco ieri mattina a Cava dei Tirreni, dove dirigenti e giocatori si sono incontrati con la stampa.
Nessuno, in verità, ne parlava volentieri: ma da Robson all'ultima delle riserve tutti i «bianchi» sono perfettamente consapevoli di una cosa, una vittoria del Camerun farebbe piacere a tanti, dal Viminale in giù.
«Però io non credo ai complotti — ha detto il commissario tecnico —. Vincerà la squadra più forte, ne sono certo. Quanto alle proposte del sindaco torinese, ribadisco che non è un problema nostro. E nemmeno suo. Soltanto la Fifa può decidere in merito...».



Nonostante l'alluce malandato, la punta inglese Gary Lineker farà parte della formazione che affronterà il Camerun

Gli inglesi sono turbati, anche se cercano di far finta di niente. A questa nazionale, spesso e volentieri criticata in patria, si presenta l'opportunità di entrare in semifinale. Un traguardo mai raggiunto dagli inventori del calcio, con la ovvia eccezione del 1966, anno che vide il trionfo di Bobby Charlton e compagni. Dà fastidio, a Lineker e compagni, che si parli di loro per faccende che con gol e partite nulla hanno in comune. O meglio: purtroppo hanno molto in comune, ma i calciatori non c'entrano.
«Vedete, per noi è già un grosso guaio l'esclusione dei club dalle coppe europee — ha detto ancora Robson —. Nel senso che quando arriviamo ad un mondiale abbiamo giocatori, tranne quei pochi che militano all'estero, disabituati al confronto internazionale. Per questo è una grossa cosa essere entrati nei quarti di finale. Spesso siamo stati contestati dagli osservatori, ma nelle ultime 23 partite abbiamo perduto una volta soltanto, contro l'Uruguay. Non sono nemmeno d'accordo con chi sostiene che questo è un brutto mondiale. A mio parere il livello è più alto di quattro anni. Olanda-Germania è stata una bella partita, Inghilterra-Belgio pure e anche Brasile-Argentina, sebbene i più forti siano stati sconfitti. E il meglio deve ancora andare in onda».
Robson, insomma, è contento dei suoi leoni e non accetta la trappola-hooligans. Parla di calcio e annuncia che contro il Camerun Lineker sarà sicuramente in campo, nonostante l'alluce ferito. Impiegherà tre difensori centrali e lascerà in panchina il tornante McMahon, dando spazio sin dall'inizio a Platt, l'uomo che ha eliminato i belgi.
Il gruppo è ottimista. Pareri alla rinfusa confermano l'impressione. Waddle: «Al 99% siamo in semifinale». Lineker: «A N'Konò ho già fatto gol nel derby iberico tra Espanol e Barcellona, qui posso ripetermi e ancora non ho rinunciato allo scettro di capocannoniere, in Spagna Rossi lo conquistò nelle ultime tre partite». Shilton: «Domani noi della vecchia guardia daremo l'anima, è l'ultima occasione della nostra carriera, non possiamo sprecarla. Sono sicuro che l'arbitro sarà imparziale, ci sarà tutto il mondo davanti alla televisione, non possono buttarci fuori con l'inganno».
Ieri sera l'Inghilterra ha svolto un leggero allenamento al San Paolo. Tutto bene, l'unico problema riguarda le condizioni fisiche di Walker. Dovrebbe farcela. Anche per non dare un'arma in più ai sostenitori della teoria del complotto. Pro Camerun e anti hooligans.



Roger Milla, leggendario attaccante del Camerun, ha giurato che violerà la rete di Shilton con un gol sorpresa come quello che decretò a Milano la sconfitta dell'Argentina

I leoni si scoprono malati di popolarità

Dall'inviato
Luca Frati

SELVA DI FASANO — Colpo di scena, come direbbe Mike Bongiorno. Il Camerun ha improvvisamente scoperto di essere una squadra come tutte le altre. Spazzato via in una notte l'alone di simpatia che aveva contagiato tutti per tre settimane e mezzo. Ieri mattina all'hotel Sierra Silvana si respirava un'aria pesante: giornalisti guardati di traverso, divieto (rispettato dalla quasi totalità) di rilasciare interviste, divieto ad una troupe di Telemontecarlo di riprendere perfino la scena più banale: i carrelli dei facchini che trasportavano i bagagli sul pullman in partenza per il nuovo ritiro di Caserta. Roba da darsi un pizzicotto per chiedersi se tutto questo fosse sogno o realtà.
Cosa era successo? La storia è vecchia di giorni, riguarda la controversa questione dei premi, più volte cercata di chiarire definitivamente eppure tuttora al centro di una disputa. Un gruppo di giocatori, guidato dal portiere Bell (il «sindacalista» dei leoni, quello che doveva trattare l'entità delle ricompense con la controparte governativo-federale), continua a sostenere che una parte dei milioni promessi dopo le vittorie contro Romania e Colombia sarebbe stata garantita solo con un documento scritto. Il presidente della Federcalcio camerunese, Albert Epone Etotokè, assicura al contrario che ogni «leone» è stato soddisfatto fino all'ultimo franco al termine di ciascun successo.
E' una storia di lana caprina, ciascuno dice la sua verità ed è difficile individuare se c'è chi sta ciurlando nel manico. Sia come sia l'altra notte — al termine della festa organizzata dai proprietari dell'albergo in onore dei leoni che stavano per lasciare Selva di Fasano — il presidente Etotokè ha convocato dirigenti, tecnici, giocatori e perfino gli otto giornalisti camerunensi al seguito ed ha fatto la voce grossa: i contorni dell'antipatica «querelle» erano arrivati, tramite i giornali italiani, nelle stanze dell'ambasciata, a Roma, e questo era stato molto sconveniente per tutti. Ma, aggiungiamo noi, soprattutto per lui, che è stato messo su quella poltrona direttamente dal ministro per lo sport e la giovinezza Joseph Foffe. I risultati di questa lavata di capo si sono tradotti in un'immediata ritorsione generalizzata nei confronti di quei «cattivoni» della stampa italiana, come se questo pasticcio non fosse scoppiato in seguito alle rivelazioni di Bell e di alcuni altri giocatori di spicco della pattuglia africana. Il più inflessibile è stato il capo delegazione, il corpulento signor Dyadyo. «Senza il mio permesso non potete fare nessuna ripresa — ha detto agli operatori di Telemontercarlo, stupiti per il primo divieto assoluto dopo un mese di lavoro svolto in condizioni di eccezionale disponibilità da parte di tutti —. Se non vi fanno entrare nel ritiro della Germania e dell'Inghilterra, come potete pensare di voler violare la nostra intimità?». Una frase che, di colpo, ha fatto perdere alla comitiva quella scorza di casareccia semplicità che sembrava inattaccabile. Poco più tardi, nel salone del ristorante, un altro episodio indicativo: lo stesso Etotokè ha bruscamente interrotto il capitano Tataw, che stava parlando con tre cronisti italiani grazie alla traduzione del proprietario dell'albergo.
«Ci sono state troppe esagerazioni, questo ritiro è stato frequentato dai personaggi più incredibili, ci voleva un po' di disciplina» ha spiegato nel pomeriggio Etotokè, confermando implicitamente la sfuriata notturna. Riprese televisive e interviste, a suo dire, sarebbero state vietate perché il nuovo limite — peraltro sconosciuto ai cronisti — fissava le ore 12 come termine ultimo.
La morale che si trae da questo teatrino un po' penoso è questa: anche il Camerun — purtroppo, è il caso di dire — non è riuscito a restare immune dal contagiosissimo bacillo della popolarità. Sono bastate tre vittorie e la prospettiva di arrivare nientemeno che alla semifinale di un campionato del mondo per far saltare tutti i parametri, compresi quelli della genuinità e della simpatia. «Non posso rilasciare interviste — ha malinconicamente ammesso una della riserve — perché prima dovrei chiedere l'autorizzazione a Nepomniaski e sono sicuro che me la negherebbe». N'Kono ha respinto i cronisti italiani con aria sdegnata, solo Omam Biyik ha accettato di scambiare quattro parole «in via amichevole». Poveri leoni: chiedevano solo il rispetto degli accordi e invece si sono trovati una museruola davanti alla bocca.

IN CITTA' C'E' SCARSO INTERESSE PER L'INCONTRO DEI «LEONI D'AFRICA»

Ma Napoli aspetta la partitissima

«Radio vicolo» parla già di biglietti falsi per l'eventuale sfida fra azzurri e Maradona

NAPOLI — Gli hooligans? Saranno tenuti a bada. Inghilterra-Camerun? E chi se ne frega. Magari lo stadio sarà pieno — tutti, o quasi, i biglietti sono stati venduti ma si sa che spesso sugli spalti restano clamorosi spazi vuoti: mistero della Fifa — eppure la città non è minimamente interessata al confronto tra i leoni bianchi e i leoni neri.
L'attenzione di Napoli, piuttosto, è puntata sulle due partite che si giocano stasera. Italia-Eire e Jugoslavia-Argentina: debbono vincere gli azzurri e Maradona, così da offrire al San Paolo lo spettacolo di una semifinale tra gli uomini di Vicini e quelli di Bilardo. Napoli aspetta la partitissima. Inammissibile un successo degli irlandesi a Roma, intollerabile una eliminazione di Dieguito ad opera di Stojkovic.
Tutto pronto per Italia-Argentina, insomma. Compresi i bagarini, che in qualche maniera erano riusciti a conquistare mazzi di biglietti per ottavi e quarti di finale. Sono rimasti traditi: Camerun-Colombia, disputata al San Paolo sabato scorso, non interessava nessuno. E per Camerun-Inghilterra la situazione è più o meno analoga. Solo Vicini e Bilardo restituirebbero il sorriso ai signori del bagarinaggio, sebbene Col e Fifa giurino sulla regolarità assoluta della assegnazione dei tagliandi di ingresso (che facciamo, gli crediamo?...).
In previsione dell'evento, in previsione cioè del martedì dedicato all'Italia e al Pibe de oro, sono già state prese alcune precauzioni. Si teme, ad esempio, che i soliti ignoti possano provvedere a stampare e a vendere biglietti falsi. «Impossibile», ribattono gentilmente al Col. Possibilissimo, secondo voci uscite dai vicoli partenopei. Anche qui, credete a chi vi pare.
Il mondiale, comunque, finora non ha fatto felice Napoli. Lo ha ammesso Carlo De Gaudio, il presidente del Col locale, pur precisando al «Mattino» che «i conti li faremo alla fine, in assoluto non siamo stati fortunati e certo ci sono stati dei problemi con le autorità regionali e comunali...».

Una semifinale con Baggio, Schillaci e il «pibe» potrebbe ridare fiato al turismo che non ha tratto alcun beneficio da questo avaro mundial

La città si aspettava di più, come le altre sedi di Italia 90. E invece: turisti zero, poche soddisfazioni per alberghi e ristoranti, eccetera eccetera. Magro anche il bilancio dal punto di vista strettamente calcistico: l'Argentina ha deluso, l'unica cosa pregevole mostrata da Maradona al suo pubblico è stata la... parata contro l'Unione Sovietica. Poi i gauchos si sono spostati altrove e qui è arrivato il Camerun. Simpatico fin che si vuole, ma praticamente senza tifosi al seguito. Idem la Colombia. Adesso gli inglesi: che però si tirano dietro la frangia degli hooligans e dunque prevalgono le preoccupazioni, per quanto non eccessive.
Morale: la sfida fra Italia e Argentina è l'ultima speranza, l'ultima occasione. A chi ingenuamente chiede con chi si schiererà la folla, se con Baggio o con Maradona, viene risposto di non scherzare, Maradona è un dio ma solo quando indossa la casacca del Napoli. Azzurra, appunto.
Per i ragazzi di Vicini è già stata preparata una accoglienza speciale, per dirla con Biscardi. Domani pomeriggio la nazionale lascerà Marino per Castellamare di Stabia, sarà ricevuta con tutti gli onori mentre per gli argentini ci saranno solo tiepidi saluti. Naturalmente, ammesso che stasera tutto funzioni bene, a Roma come a Firenze.
Il resto è attesa. Napoli se ne frega di Inghilterra-Camerun e aspetta. «Il nostro mondiale — diceva ieri un commerciante — inizia e finisce martedì sera». Esagerato? Mica tanto.

[l. t.]

L'ALLENATORE SOVIETICO NEPOMNIASKI S'E' CHIUSO NEL MASSIMO RISERBO

Biyick e Milla vogliono fare il bis

«Siamo in grande forma e lo vedrete». Un pronostico: «Finirà 5 a 3 ai supplementari»

«Per battere gli uomini di Robson sarà necessario raddoppiare l'impegno», dice l'attaccante che segnò il gol della vittoria nell'esordio con l'Argentina «Daremo spettacolo, e dovrete ancora applaudirci»

SELVA DI FASANO — Una torta gigantesca con in mezzo, a mo' di candelina, la bandiera verde, rossa e gialla con la stella. Giovedì notte, nell'albergo di Selva, gli albergatori hanno salutato con i dovuti onori la squadra del Camerun. In tutti un pizzico di malinconica scaramanzia: se i leoni dovessero tornare in mezzo ai trulli vorrebbe dire che sarebbero entrati fra le prime quattro squadre del mondo... A Roger Milla, vecchio cannoniere sdentato, è stata consegnata una scarpa da calcio in ceramica, un piccolo feticcio che riporterà nell'isola dell'Oceano Indiano dove dà spettacolo in campionato.
Una bella festa, rovinata però dalla successiva sfuriata del presidente Etotokè. Ieri mattina, al momento di fare i bagagli, facce tristi e aria di smobilitazione. I leoni cominciano ad essere un po' stanchi, accusano la nostalgia della lunga lontananza da casa e, soprattutto, si stanno sintonizzando sulla sfida di domani contro gli inglesi. Nepomniaski non ha parlato con la stampa, lo farà stamani a Caserta, al termine dell'ultimo allenamento. Difficile che dia la formazione, perché da qualche ora il ct sovietico ha rispolverato la maschera dura da personaggio di Le Carrè. Si è lasciato andare solo sussurrando il suo pronostico al padrone dell'hotel Sierra Silvana: «La partita finirà 0-0 ai supplementari — ha detto — ma poi noi vinceremo 5-3 ai rigori». Un risultato che contrasta con quello (2-1) annunciato dallo stregone Onomo Dismas, atteso per stamani a Caserta.
Un gol, al contrario di quanto sostiene «Nepo», è sicurissimo di segnarlo Francois Oman Biyik, che dopo la splendida rete infilata all'Argentina venti giorni fa si sente pronto per trovare un altro guizzo vincente: «Per battere gli inglesi — ha detto — dovremo raddoppiare l'impegno rispetto alle altre partite, perché loro sono tecnicamente più forti ed hanno il 55 per cento di probabilità di passare in semifinale. Io sento che sta per arrivare ancora il mio grande momento, voglio fare il bis. Milla? Non importa se i gol sono segnati da lui oppure da me, l'importante è che il Camerun continui a giocare bene, a prendere applausi e, se possibile, anche a vincere...».
Il Camerun, in queste ore, sta catalizzando davvero la solidarietà di tutto il continente africano. Ieri il segretario della Federcalcio dello Zimbabwe, Gumede, ha inviato una lettera beneaugurante al capo della delegazione dei leoni indomabili. «Siamo orgogliosi di voi — si legge fra l'altro nella lettera —, siete riusciti dove Napoleone ha fallito. Che tutti i vostri desideri possano avverarsi». Un po' di retorica non guasta mai.
La stampa camerunense non manca, come sempre, di incitare i «leoni» d'Africa. «A nous les anglais», titola il «Cameroon tribune» che sottolinea come «ad una analisi obiettiva basata sulle cifre parte quale favorita». Il quotidiano sostiene anche che «l'Inghilterra ha mostrato i suoi limiti».

[Luca Frati]

CAMERUN
Quattro squalificati

FASANO — Il sovietico Valery Nepomniaski, allenatore del Camerun, ha cominciato a definire chi saranno i sostituti dei quattro titolari non disponibili per squalifica. Il lavoro durante le ultime sessioni praparatorie indica che il difensore Victor N'Dip sarà sostituito da Emmanuel Kunde, veterano dei mondiali dell'82. Gli altri giocatori che dovranno scontare un turno di squalifica sono il difensore Jules Onana e i centrocampisti Andre Kana Kiyik e Emile 'Mbouh.



Teppisti off limits

NAPOLI — Migliaia di tifosi inglesi stanno convergendo su Napoli. E anche nel capoluogo partenopeo sono scattate eccezionali misure di sicurezza. Nella foto, un fan dell'Inghilterra viene perquisito da un poliziotto



ARGENTINA E JUGOSLAVIA SI GIOCANO QUESTO POMERIGGIO A FIRENZE UN POSTO IN SEMIFINALE

Sfida fra sopravvissute di rango

Bilardo cambia ancora formazione: dentro Serrizuela e Calderon, fuori lo squalificato Monzon e Troglio

Vigilia nervosa a Trigoria nel ritiro dei sudamericani

Maradona fa polemica con i giornalisti brasiliani:

«Accusano ancora Alemao per non avermi fermato?

Casomai era Dunga quello che doveva buttarmi giù»

Dall'inviato
Giampiero Masieri

FIRENZE — Argentina e Jugoslavia, rappresentate, illuminate e naturalmente trascinate, magari a fatica, da due numeri 10 come Diego Maradona e Dragan Stojkovic, si contendono oggi a Firenze l'accesso alla semifinale di Napoli, quella in cui, secondo il copione e la felicità pressoché generale, dovrebbe presentarsi l'Italia. L'arbitro è uno svizzero dal nome che tiene a distanza: Roethlisberger. Ha quarant'anni, fa l'insegnante. Guardalinee sono il tunisino Jouini e l'algerino Hansal.

L'Argentina ha conquistato gli ottavi di finale con quel purissimo gol di Caniggia al Brasile dopo uno show di Maradona culminato con un passaggio di destro. Nella fase cruciale dell'azione Maradona superò Dunga in un contrasto e Alemao in dribbling. A Galvao, che accusava di brutto Alemao, Diego ha risposto che «semmai era Dunga a dovermi buttare giù».

Lo spunto del «pibe» resta come una stilettata al cuore dei brasiliani, che naturalmente non si danno pace. E addirittura due sono state le stilettate con le quali Stojkovic ha abbattuto la Spagna di Suarez dopo quel momentaneo pareggio di Salinas che sembrava pilotare la partita fino alla roulette russa dei calci di rigore.

Così, ecco che a Firenze si affrontano due squadre che hanno fatto più strada di quanto avessero immaginato. Alcuni meriti li hanno, per carità. Ma hanno anche un senso di stupore negli occhi, del resto legittimo.

Qualcuno ha detto che alla vigilia dell'incontro col Brasile, il clan argentino aveva già fissato i posti in aereo per tornare a Buenos Aires. Probabilmente è vero. D'altra parte è anche vero che non aveva disdetto gli alloggi di Trigoria, feudo romanista nel quale Maradona e la sua gente hanno preparato tutte le partite, con giorni di frizzanti conversazioni ed altri invece di inviolabile black out.

Rispetto al giorno della sfida contro il Brasile l'Argentina presenta oggi due novità. La prima è imposta dalla squalifica del difensore Monzon, alla quale Bilardo rimedia col rilancio di Serrizuela, giocatore che tra l'altro ha un forte tiro da lontano. L'altra novità, non fulminante, riguarda l'esclusione di uno degli «italiani» del gruppo, Troglio, autore del primo gol contro i sovietici a Napoli, nella famosa partita, che i russi definiscono invece famigerata, nella quale Maradona fece un salvataggio di mano, e lo ammise. Troglio si è infortunato nella partita contro il Brasile e oggi lascia il posto a Calderon, che finora ha giocato complessivamente cinquantadue minuti.

Questa curiosa e inattesa semifinale oppone due squadre da considerare in un certo senso gemelle, almeno in base alle vicissitudini e alle polemiche che hanno dovuto superare. Gli attacchi a Bilardo furono feroci dopo la sconfitta col Camerun, e il commissario tecnico argentino rispose con una rivoluzione che spazzò via quattro giocatori e promosse Caniggia titolare. Non puntare fin dal primo minuto sul giocatore dell'Atalanta, tra l'altro gradito a Maradona, il che non è mai un aspetto marginale, era stato decisamente un errore. Caniggia sta facendo un buon campionato del mondo, è lo scudiero di Maradona, e il gol segnato a Taffarel rimarrà per decenni nel cuore degli argentini.

La Jugoslavia di Ivica Osim è una fabbrica di discorsi, polemiche, incomprensioni, esagerazioni, scandali, ma il sangue è buono. E del resto il talento di Stojkovic ne fa fede. I malesseri del calcio jugoslavo, e chiamarli così è quasi una carezza, risalgono a parecchi anni fa: certi attacchi a Osim sono stati brutali, come la storia delle innumerevoli bottiglie di whisky (undici se leggemmo bene) che il commissario tecnico avrebbe aperto e scolato in una serata. Semmai, complimenti: se non è morto allora, ha diritto all'eternità. L'accusa di ubriachezza gli fu rivolta, sia detto per inciso, da un giornalista del suo paese.

Di baruffe, nella nazionale di Osim ce ne sono state parecchie, questo sì. I caratteri di certi giocatori sono poco raccomandabili, come per esempio quello di Bazdarevic, giocatore eccellente emigrato in Francia, nel piccolo ma orgoglioso Auxerre insieme al difensore Hadzibecic su richiesta dell'allenatore, ovviamente jugoslavo, Takac. Ebbene, Bazdarevic ha rimediato proprio con la nazionale una lunghissima squalifica che lo ha tagliato fuori da Italia 90. Un anno, mica discorsi.

Vanno in campo dunque due squadre sopravvissute alle loro stesse debolezze e stranezze. Va in campo anche Firenze per la sua chiusura mondiale. Un altro dei dodici sipari dei campionati del mondo scenderà lentamente come la sera.

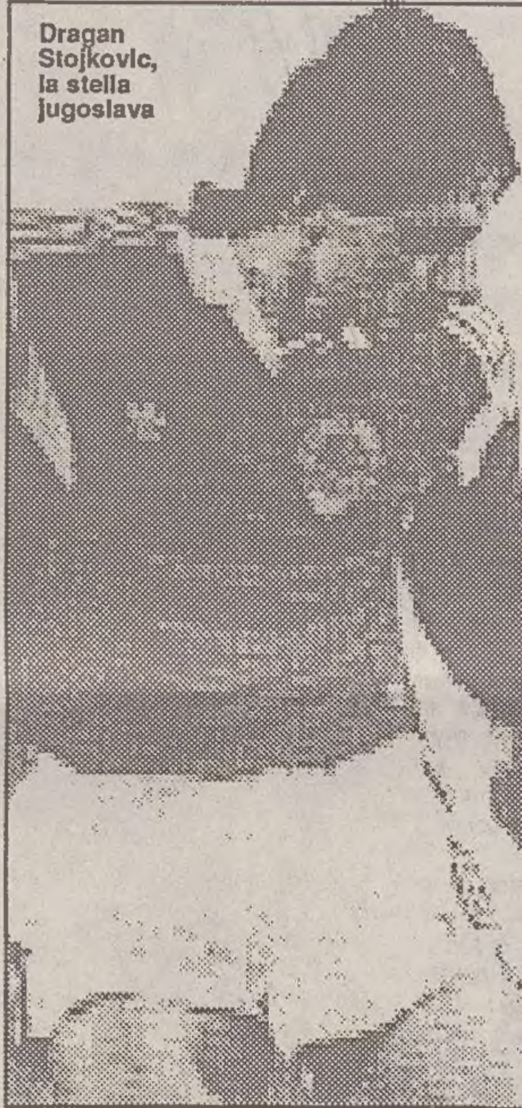


Ressa per Maradona: comunque si muova, l'argentino, una delle poche, vere stelle di Italia 90, è seguito da una legione di reporter. Anche questo un termometro dell'enorme interesse che circonda questo mondiale

MARADONA

Con Careca per sempre

FIRENZE — L'affetto di Maradona per Careca è talmente grande che non solo l'argentino lo cita sempre come «il più forte attaccante del mondo» e gli ha proposto ieri di restare insieme anche quando entrambi lasceranno il Napoli per scadenza di contratto nel '93 («un anno Antonio nel Boca Juniors con me; ed un anno io con lui, dove lui vuole») ma si è manifestato anche in un altro episodio. Diego, infatti, si è presentato ad un'intervista televisiva con la maglia di Careca addosso: «Con questa maglia — ha detto l'argentino — è come se Careca giocasse ancora il mondiale. Per questo la porto con me». Maradona raccontò, nelle interviste del dopopartita di Brasile Argentina, di aver interrotto la preghiera di ringraziamento a Dio sul campo per correre ad abbracciare Careca che stava lasciando il terreno di gioco, annichilito dalla sconfitta.



Dragan Stojkovic, la stella jugoslava

Così in campo

(Firenze, ore 17. Raidue ore 16,45, Tmc 16,30)

JUGOSLAVIA	ARGENTINA
1 Ivkovic	12 Goicoechea
3 Spasic	19 Ruggeri
16 Sabanadzovic	18 Serrizuela
5 Hadzbegic	20 Simon
2 Stanojkovic	16 Olarticoechea
6 Jozic	4 Basualdo
8 Susic	7 Burruchaga
13 Katanec	14 Giusti
11 Vujovic	6 Calderon
10 Stojkovic	10 Maradona
17 Jarni	8 Caniggia

Arbitro: **Roethli Sberger** (Svizzera)
Guardalinee: **Naji Juini** (Tunisia), **Ahsal** (Algeria)

A disposizione

12 Omerovic	22 Cancelarich
4 Vulic	17 Sensini
7 Brnovic	3 Balbo
19 Savicevic	2 Batista
9 Pancev	9 Dezotti

TRIBUNA

Arrivano i «Vip»



Henry Kissinger

FIRENZE — Per assistere ad Argentina-Jugoslavia scenderanno a Firenze in molti, a cominciare dall'ex segretario di Stato americano Henry Kissinger. Con lui ci saranno il presidente della Fifa Joao Havelange, i suoi vice Harry Cavan, Guillermo Cabedo, Herman Neuberger, Jaques George, il discusso segretario Joseph Blatter e il ministro degli esteri argentino Cavallo Domingo.

Il dubbio argentino: come tiferà Firenze?

FIRENZE — La Jugoslavia giocherà il 13, anzi in 13. Già deciso: ci saranno due cambi. Osim è preoccupato, ha troppi artisti in squadra e pochi manovali. Bilardo potrebbe affermare probabilmente il contrario, ma si guarda bene dal farlo tutti e due, in questo concordi, imprecano: fa troppo caldo. E ancora tutti e due, questa volta segretamente, si chiedono quale sarà la scelta di campo del pubblico fiorentino. Ovvero, la scelta della squadra da adottare.

L'argomento è delicato perché c'è di mezzo Maradona. Diego afferma, e ripete con decisione, che prima da parte dei milanesi nella partita col Camerun e poi da parte dei torinesi in quella col Brasile l'inno argentino è stato vergognosamente fischiato. Non sono fantasie. Ai fischi ricevuti a titolo personale ha fatto meno caso in quelle due partite, e del resto l'aveva messo in programma che certi tifosi, magari tanti, avrebbero visto in lui, anche se indossava la maglia della nazionale Argentina, lo scudetto vinto dal Napoli con annessi e connessi, ed insieme allo scudetto anche le lacrime di Berlusconi messe in vendita a Napoli con innegabile puntualità e con non disprezzabile senso dell'umorismo.

Che scelta faranno dunque i fiorentini? Da bastian contrari, per diversificarsi dai milanisti? Oppure si uniranno al vecchio coro contro il «Pibe».

Maradona non si illude. Ha fatto troppi gol alla Fiorentina per sperare in una intensa e prolungata invocazione. In verità sbagliò un calcio di rigore nella partita di andata dello scorso campionato sul 2-0 per i viola a Fuorigrotta diventato alla fine 3-2 per il Napoli, ma i tifosi ricordano soltanto i gol. Lui è convinto d'altra parte che una giocata da artista potrebbe abbattere davvero le barriere del tifo da campionato per fargli arrivare finalmente un applauso.

Che partita sarà? La Jugoslavia ha un eccellente contropiedista, Savicevic, e una «mente» molto fresca, così la definisce il commissario tecnico vale a dire Stojkovic, giocatore della Stella Rossa di Belgrado che sta per chiudere la valigia e trasferirsi nel Marsiglia Tapie. La Francia, si sa, è terra calcisticamente ospitale e ricca per gli jugoslavi.

Contro questa squadra che ora fa insistite e perciò sospette professioni di umilità, sul tipo di «non siamo degni di essere arrivati così in alto», l'Argentina si affida anche a qualche reduce dal Messico, per esempio Olarticoechea, probabile avversario diretto proprio di Stojkovic. La ventata nuova, una delle poche, è rappresentata da Caniggia, il così detto «figlio del vento». Anche in Argentina c'è fretta di battezzare i campioni, perfino troppa, e difatti Caniggia quando era ancora ragazzo fu definito addirittura il «Garrincha bianco». Sarabbe successo anche da noi. Caniggia ha dovuto superare momenti difficili nei mesi scorsi. Pilardo non ha mai messo in dubbio le sue qualità, ma non si fidava del comportamento, ne aveva sentite dire troppe da quando il giocatore era arrivato in Italia. Fu per questo motivo che gli mise alle costole un tutore che ufficialmente era un preparatore atletico, chiamato Echevarria. Il tutore si piazzò a Bergamo e attese con pazienza di vedere come Caniggia giocava fuori del campo, quali tiri faceva bene e quali altri no. La realtà era pesante, Caniggia sapeva di essere retrocesso di qualche punto nella considerazione dell'allenatore e quando sentì che nella formazione per la partita col Camerun il suo nome non c'era il colpo fu durissimo. Ma prima che il mondo finisse di crollargli addosso, si ritrovò in campo all'inizio della ripresa. La partita andò male lo stesso, ma lo scudiero di Maradona aveva recuperato il posto.

Che partita sarà oggi? Julio Grondona, presidente della Federazione, ha ammesso che una spinta dalla buona sorte l'Argentina l'ha avuta. La prossima dovrebbe darsela da sé per arrivare fino a Napoli.

[Giampiero Masieri]

IL TECNICO PREOCCUPATO ANCHE PER IL CALDO TROPICALE: «FAVORISCE I SUDAMERICANI»

Osim studia una trappola per Diego

Per Maradona è pronta una «marcatura a vista» di tutta la difesa slava con Sabanadzovic in prima battuta

Dall'inviato
Angelo Giorgetti

MONTECATINI — «Peccato, dovrò lasciar fuori un artista». Osim mette in naftalina uno dei suoi cinque Baggio: stasera c'è Maradona e la Jugoslavia diventerà un po' metalmeccanica. Meno fantasia e più muscoli, contro il Grande Giocoliere bisogna farsi furbi. «O almeno non fare gli scemi», dice Osim, e si capisce che per lui e la sua banda di poeti il mondiale è una scommessa contro il mondo, un appiglio per non tornare in patria ed essere torturati dalle contestazioni.

Se Osim ha un complesso di persecuzione bisogna capirlo: esordì nell'86 al timone della nazionale (vittoria per 4 a 0 contro la Turchia) e lo battezzarono con i fischi perché fece fuori Sliskovic, il giocatore più amato dai tifosi; da allora, accompagnato da sibili ininterrotti, ha attraversato tutti i toni della contestazione, che nel frattempo è diventata anche sfogo di tensioni nazionalistiche. «Una vittoria nel mondiale potrebbe riunire il nostro paese», dice Osim, e si capisce che non scherza.

Maradona e il gran caldo, il bollore e Diego, l'afa e il Pibe. Gira e rigira Osim casca sempre lì, sui due spauracchi del suo pomeriggio fiorentino.

Per fermare il giocatore più bravo del mondo il ct slavo ha pensato a qualcosa di diverso. Una marcatura fissa non servirebbe a molto, secondo Osim, perché Maradona è abituato ad avere un avversario appiccicato ai tacchetti. Su Diego giocherà quasi sempre Sabanadzovic, d'accordo, ma seguendo un ragionamento abbastanza anticonformista Osim ha pensato di concedere una «libertà controllata» al capitano dell'Argentina. Senza il punto di riferimento del marcatore da saltare (e Maradona ci riesce molto bene) Diego sarà controllato a vista da più giocatori, pronti a intervenire non appena il grande Giocoliere perderà l'attimo buono. Detto così sembra facile, il fatto è che anche Osim, mentre spiegava la sua strana tattica, ha ripetuto che Sabanadzovic è uno che sa far bene il suo mestiere, che è appunto quello di incollarsi all'avversario più pericoloso e non mollarlo neanche quando rientra negli spogliatoi.

Il Ct deciso: «Loro sono più forti

Noi puntiamo al pari e ai rigori»

Katanec lamenta ancora acciacchi

ma la sua presenza non è in dubbio

Oggi pomeriggio al comunale fiorentino ci saranno 37 gradi con un'umidità dell'ottanta per cento. Lo ha assicurato il medico jugoslavo, che è anche un meteorologo. Oppure è un indovino.

Fatto sta che gli jugoslavi attribuiscono al grande bollore buona parte dello svantaggio che ritengono di avere nei confronti dei campioni del mondo dell'Argentina. L'altra buona parte è costituita dallo scarso tempo di recupero (due giorni in meno rispetto all'Argentina) avuto a disposizione dopo la partita degli ottavi di finale. A parte questo, Osim è convinto che l'Argentina sia molto più forte di quanto sembri: «Ha battuto il Brasile e l'Urss, che secondo me sono fra le cinque squadre più forti del mondo. E poi non è vero che giocano bene solo Maradona e Caniggia: l'Argentina ha ottimi gregari, che hanno un grande senso tattico e riescono a giocare coperti per l'economia della squadra. Fra tutti cito Burruchaga, Basualdo, Calderon e Batista».

L'errore più grave che la Jugoslavia potrebbe commettere, secondo Osim, sarebbe quello di mandare in campo giocatori che non sono al cento per cento. «Ho già previsto di fare due cambi — dice il ct jugoslavo — ma in ogni caso noi puntiamo a mantenere il pareggio fino al 90' e, se ci fa comodo, anche nei tempi supplementari. Se giochiamo con intelligenza l'Argentina sarà costretta a scoprirsi e noi potremo replicare come ci riesce meglio, e cioè in contropiede». La prospettiva dei rigori non spaventa la Jugoslavia, che ha ottimi specialisti oltretutto abituati a calciare i penalty al termine delle partite di campionato che finiscono in parità. Due sono i giocatori in dubbio per acciacchi al ginocchio (Katanec e Sabanadzovic). La loro presenza però non sembra in dubbio.



L'Arno come portafortuna

I precedenti incoraggiano la Jugoslavia: fin qui ha vinto tutte le partite giocate a Firenze. 3-2 contro la Francia (11 dicembre 1949) nello spareggio per partecipare al mondiale; 4-0 contro la Turchia (29 agosto 1960) alle Olimpiadi; 1-0 contro l'Inghilterra (5 giugno 1968) nella semifinale degli europei. Una curiosità: in quella partita giocò anche Osim (nella foto durante un allenamento sul campo di Firenze), attuale tecnico della nazionale, ma rimase in campo solo per un paio di minuti. Poi s'infortunò e la Jugoslavia, secondo il regolamento del tempo, fu costretta a giocare la partita in dieci.

PARLA SABANADZOVIC, MARCATORE DI FERRO

L'occasione irripetibile di Refik

«Come fermerò il "pibe de oro"? Anticipandolo sempre»

MONTECATINI — Ha 25 anni, la faccia furba e il compito più difficile di tutti. Stasera Refik Sabanadzovic pedinerà l'estro di Maradona e per fermare Diego ha una ricetta semplice semplice: «Cercherò di anticiparlo, è l'unico modo per non farsi saltare». Sabanadzovic ha giocato sette partite in nazionale. Tre anni fa è stato protagonista di un drammatico incidente di gioco che lo tenne in pericolo di vita per tre giorni. «Ero appena passato alla Stella Rossa e si giocava una partita contro la mia ex squadra, lo Zeljeznicar. Ad un certo punto mi scontrai con il mio amico Sliskovic, lui alzò la gamba per respingere un pallone e io invece ci misi la testa. Rimasi in coma per tre giorni, pensavano che dovessi morire. Ma quattro mesi dopo era già in campo, il calcio per me è tutto». Sabanadzovic è un tipo simpatico, scherza con i compagni e tiene allegro il gruppo. E' uno dei cinque giocatori della Stella Rossa e sa di avere a disposizione un'occasione irripetibile: «Arrivare in semifinale per noi sarebbe un risultato eccezionale, tutto il paese ci sta guardando e una nostra vittoria potrebbe servire a stemperare le tensioni nazionalistiche». Le condizioni fisiche di Sabanadzovic non sono ideali (ha una distorsione ai legamenti del ginocchio sinistro) ma come Katanec farà di tutto per giocare. E' un appuntamento troppo ghiotto, potrebbe essere la partita più importante di tutta la carriera.

«IO SO DI ESSERE BRAVO, MA PER AVVICINARMI A DIEGUITO DEVO ALMENO VINCERE QUESTO MONDIALE»

La scalata sociale di Stojkovic, il Baggio slavo

MONTECATINI — Dragan Stojkovic ieri è fuggito a lungo, rincorso dalle domande su Maradona. Poi si è fermato, ha ripreso fiato e ha risposto come avrebbe fatto Baggio quando aveva voglia di scherzare: «Io un campione? Tutte balle. Gioco così bene solo perché non voglio che faccia brutta figura chi mi aveva indicato fra le rivelazioni del mondiale». Fra questi c'è sicuramente Bernard Tapie, padrone del Marsiglia e di molte altre cose in Francia, che per convincere la Stella Rossa a cedere Stojkovic ha sborsato più di dieci miliardi.

Venticinque anni, piede d'oro, temperamento un po' meno pregiato, ma se è vero (come dice Osim) che la Jugoslavia ha molti Baggio, Stojkovic è il Baggio più bravo di tutti. Per informazioni chiedere a Zubizzarreta e a quelli della Spagna, che sono stati infilzati da una doppietta di Dragan e hanno salutato mogi mogi il mondiale.

Da un paio di giorni Stojkovic porta gli occhiali neri. «E' per nascondere gli occhi che ridono», scherzano gli altri Baggio della Jugoslavia, forse un po' gelosi perché il loro fratellino è entrato, come si dice, dentro il cuore del suo popolo e i giornali jugoslavi hanno superato le barriere nazionalistiche per esaltarlo nei titoloni. Ma gli esami non finiscono mai e oggi, appunto, c'è n'è un altro niente male contro il professore di tutti i giocolieri: «Il paragone con Maradona mi fa piacere — dice Stojkovic — ma lui è un gradino sopra a tutti. Io sto giocando molto bene, ma per avvicinarmi un po' a lui dovrei almeno vincere il mondiale. Insomma, è inutile girare intorno ai discorsi: io so di essere bravo, l'ho sempre saputo, ma fra me e Maradona c'è molta differenza, perché la classe non s'impara e Diego di classe ne ha più di qualsiasi giocatore al mondo».

Bravissimo con la palla, bravino con le parole. Stojkovic è pronto per il gran salto, anche perché non è più giovanissimo (ha 25 anni) e Tapie è un ricco signore che vuol far fruttare i suoi soldoni. «Nel Marsiglia troverò Papin, Francescoli e altri campioni. Per me sarà un onore giocare insieme a questi fuoriclasse». Esaurita la parte del campioncino allo scoperta del pallone, Stojkovic pensa alla partita contro l'Argentina: «Vincerà la squadra più intelligente, che saprà combattere meglio l'avversario e il caldo. L'Argentina ci fa paura, ma anche il caldo è un avversario che ci può mettere in seria difficoltà. Secondo me non è giusto giocare alle cinque del pomeriggio, in condizioni climatiche proibitive. Dovrebbe intervenire la Fifa per impedire che si disputino partite in condizioni climatiche così avverse per chi deve correre per novanta o forse centoventi minuti».

Stojkovic ieri è stato intervisto dalle tv di mezzo mondo e proprio verso la fine, parlando a una tv argentina, si è lasciato sfuggire il pronostico più vero, quello che sente in fondo al cuore: «Secondo me abbiano buone possibilità di farcela, perché per la nostra squadra il mondiale ha un'importanza incredibile e inoltre siamo in buona forma. Magari siamo discontinui, ma quando ci va sappiamo giocare un ottimo calcio. Magari non come quello di Maradona, ma quasi. L'importante è che io non giochi da solo, e che tutti mi diano una mano, perché solo così possiamo battere la squadra campione del mondo». Maradona è avvertito, il piccolo Dragan è uno scalatore sociale.

[Angelo Giorgetti]



BECKENBAUER HA CONFESSATO LA SPERANZA DI INCONTRARCI IN FINALE: «SAREBBE IL MASSIMO»

Kaiser Franz ha un sogno, l'Italia

Contro i cecoslovacchi Riedle prenderà il posto dello squalificato Rudi Voeller. In preallarme anche Bein

ERBA — Kaiser Franz ha un sogno. Un sogno che si trastulla da giorni e che solo ora, dopo le dimostrazioni di potenza della sua panzerdivisionen ha l'ardire di rendere pubblico: «Incontrare in finale la nazionale italiana e batterla di fronte al suo pubblico».
Per coronarlo questo sogno dolce (per i tedeschi) e terribile (per noi) Beckenbauer deve però assolvere un paio di «formalità»: battere i Cecoslovacchi e quindi superare in semifinale la squadra che emergerà da Inghilterra-Camerun. Teoricamente possibile anzi probabile, a patto di mantenere sempre viva la concentrazione, lucidi gli schemi e intatta la voglia di vincere.
«Non si può prevedere chi arriverà alla finale — ha comunque messo le mani avanti Beckenbauer — perchè il calcio è imprevedibile e non sempre vince il migliore. Conta anche la fortuna». Per cominciare, domenica si inizia con gli slavi.

Bethold deluso per la probabile perdita del posto di titolare
Reuter ancora acciaccato ma il ct lo vuole assolutamente in campo

ASSENTI E PRESENTI. Unica certezza, mancherà Voeller. Al suo posto è sulla rampa di lancio il laziale Riedle, uno dei desaparecidi di questo mondiale. Pronto, prontissimo, quasi sicuro di entrare, è anche il centrocampista Uwe Bein. Non potendo giocare in dodici Beckenbauer dovrà però far uscire un uomo: sulla sua lista ci sono il romanista Berthold e Reuter. Dato che nella conferenza stampa di ieri pomeriggio il Ct tedesco ha detto che l'acciaccato Reuter, anche se dolorante, giocherà contro la Cecoslovacchia, a Thomas Berthold sono subito fischiate le orecchie.
SEMIFINALI. Il mister tedesco prevede uno scontro con l'Inghilterra. «Non perchè il Camerun non sia forte — ha osservato — quanto perchè la squadra africana ha quattro squalificati fra i suoi uomini migliori e difficilmente sarà in grado di sostituirli».
INCOMPRESI. Promosso titolare (grazie a Rijkaard...) l'«incompreso numero 2» (Riedle), resta solo, solissimo in posizione di «incompreso numero 1» lo juventino Haessler, che si è ridotto a sperare in un posto in panchina. Una speranza che rischia oltretutto di finire disattesa.
POLEMICA. Indignazione fra i giornalisti tedeschi impegnati nelll'avvolgere nell'ovatta la loro preziosa squadra. Bersaglio dei loro strali è il presidente del Colonia, Atzinger Bolten, che durante la visita alla nazionale ha annunciato ai suoi Littbarski e Illner il siluramento dell'allenatore Cristopher Daun. «E' un pò come se — ha detto un collega di Amburgo — Sacchi andasse nel ritiro di Marino per rivelare di aver licenziato Sacchi». Che scandalo.
CANZONETTE. La nazionale tedesca cambia gli uomini ma non perde il vizio di incidere motivetti allegri. Dopo il poco memorabile «Buenas dias Argentina» registrato per la spedizione in sudamerica nel 1978 ora è la volta dell'orecchiabile «Sempre Roma», scritto musicato e interpretato (assieme alla nazionale) dal cantante austriaco Udo Jurgens, voce melodica che piace tanto alle signore di una certà età. Ieri Jurgens era in visita a Erba, fra «i ragazzi del coro». Un pò di pubblicità non guasta mai.
FIFA. Tirato il sasso, Beckenbauer non nasconde la mano, ma cerca di attutire il colpo. Dopo aver protestato per l'espulsione di Voeller, il Kaiser ha precisato di non credere che questa presa di posizione possa danneggiare la Germania. «Queste critiche sono semplicemente la verità» ha ribadito candidamente, osservando però subito dopo come «le critiche si fanno per migliorare le cose e visto che i mondiali sono come uno specchio, tutti dobbiamo fare in modo che la competizione sia migliore». Meglio non rischiare le ire di Blatter e soci.
ARBITRI. Elogi a profusione per il signor Helmut Kohl, giacchetta nera di Germania-Cecoslovacchia. «Lo conosco bene, è un buon arbitro — ha detto Beckenbauer — e poi gli austriaci sono persone oneste». Meglio mettere le mani avanti.







MATTHAEUS CI CREDE

«Stiamo correndo sicuri verso il titolo mondiale»

Dall'inviato
Oddone Nordio

MILANO — Fino ad oggi il Mondiale ha «bruciato» quasi tutti quei giocatori che nelle previsioni della vigilia avrebbero dovuto essere i protagonisti in assoluto. Prendete Vialli, per esempio, tutti gli occhi erano puntati su di lui ed ecco invece che esplode Schillaci. E i fuoriclasse del Brasile vogliamo forse dimenticarli? Muller è stato un fallimento, e Careca ci è andato vicino e lo hanno salvato dal naufragio completo solo i due gol segnati alla Svezia. Poi c'è l'Olanda, campione d'Europa in carica, che è una multinazionale gettata allo sbaraglio perchè non c'è nessuno che comandi e allora il povero Van Basten fa una figura da principiante e il maleducato Rijkaard si lascia travolgere dai nervi e così finisce che si scopre un fuoriclasse di salivazione perchè sputa per ben tre volte addosso allo sconcertato Voeller.
Azzurri a parte, due giocatori sono prepotentemente saliti alla ribalta: il belga Scifo, forse la più bella sorpresa (o conferma?) di questo Mondiale, e il tedesco Lothar Matthaeus, autento leader dell'armata guidata da Beckenbauer.
«Sì, mi sento davvero l'uomo guida di questa Germania. Lo dico senza peccare di presunzione perchè ne ho la certezza assoluta. Assieme a questa squadra corriamo sicuri verso la conquista del titolo mondiale».
Non le sembra di esagerare e dunque di correre anche un po' troppo? «No, perchè questa squadra è fortissima, non è mai stato così unita e compatta come in questo momento. Ha ragione il nostro allenatore quando dice che la Germania di oggi è la più forte degli ultimi vent'anni. Io sono cambiato, mi sento un leone, non mi stanco mai di benedire la decisione che presi due anni fa quando accettai di venire a giocare in Italia. L'esperienza nel vostro campionato mi ha arricchito dal punto di vista tattico e tecnico, mi ha insegnato a soffrire. Prima ero un giocatore discontinuo e discusso dalla critica del mio Paese perchè fallivo sempre gli appuntamenti importanti: gli Europei dell'84 e dell'88, il Mondiale del 1986, la finale di Coppa dei Campioni del 1987. Oggi posso tranquillamente affermare che mi sento un campione maturo a tutti gli effetti. Ma il grazie più vero non lo devo dire al calcio italiano, ma a mia figlia Viola che oggi ha due anni, ma che è nata prematura e che è stato in pericolo di vita per molti giorni. In quei momenti drammatici ho capito tante cose: il sottile filo che lega la vita alla morte, la rabbia di essere impotenti di fronte ad un fatto che mi interessava direttamente. L'esperienza si è chiusa felicemente e io ne sono uscito più maturo, più uomo».
Matthaeus è considerato un duro, ma si «scioglie» rievocando quella vicenda, ma sono pochi attimi perchè si cala di nuovo nei panni del calciatore quando il discorso ritorna sulla Germania: «Di questa squadra mi sento il capitano ma non il profeta; e nemmeno l'unico leader, ce ne sono altri altrettanto bravi. Il segreto di questa Germania è l'unità che regna all'interno del gruppo: mai uno screzio, una polemica, anche gli esclusi, quelli che fino ad ora non hanno mai giocato, non si sentono degli emarginati. Questo è un grande merito di Beckenbauer. Nell'82 ero un giovane che faceva parte della Nazionale e mi sentivo tagliato fuori dal grande giro. C'era un gruppo che contava e che comandava e allora le spaccature erano fatali. Qui, invece, non ci sono "clan", abbiamo seminato entusiasmo, siamo decisissimi a raccogliere il trionfo finale».
Dunque, l'8 luglio all'Olimpico di Roma, Italia contro Germania. Ecco il sogno di Lothar Matthaus. «Non lo posso nascondere, è proprio così. E voglio vincere, vogliamo vincere contro l'Italia. Non sarà facile, gli azzurri sono forti, hanno il vantaggio di giocare in casa e questo è un aspetto da non sottovalutare. Se questa partita si giocasse in Germania o in campo neutro non avrei dubbi sull'esito finale, ma il fattore campo avrà la sua importanza anche se non credo che sarà determinante».

IL PRESIDENTE DELLA JUVE IN AIUTO DEL GIOCATORE IN CRISI

Chiusano incontrerà Haessler



Thomas Haessler, la grande delusione della squadra tedesca

MILANO — Oggi il presidente della Juventus, avvocato Vittorio Chiusano, raggiungerà il ritiro della Germania a Erba per incontrarsi con Thomas Haessler. Probabilmente i due pranzeranno assieme. Il giocatore attraversa un momento delicato, dopo un inizio piuttosto stentato in questo mondiale, e dopo l'infortunio accorsogli nelle partite di eliminazione, adesso non riesce più a trovare un posto in squadra nonostante sia del tutto recuperato e dunque a disposizione di Beckenbauer. Il tecnico tedesco a ribadito anche ieri che domani contro la Cecoslovacchia il neo acquisto della Juventus non andrà nemmeno in panchina ma sarà confinato in tribuna. Tutto questo rende piuttosto difficile il momento dell'ex giocatore del Colonia che contava molto su questo mondiale per mettersi in mostra e affermarsi definitivamente anche per far vedere alla Juventus che i 15 miliardi spesi per il suo acquisto sono stati un ottimo investimento.
L'incontro del massimo dirigente bianconero con Haessler nasconde anche un altro motivo: ieri mattina una notizia giornalistica adombrava la possibilità di cedere il giocatore in prestito per una stagione alla Fiorentina o al Bologna. Come noto la Juventus vorrebbe Dunga e pur di giungere al brasiliano sarebbe disposta a privarsi per una stagione del biondo tedesco anche per consentirgli di ambientarsi nel nostro campionato. La Juventus ha smentito categoricamente questa possibilità. Da Torino i dirigenti bianconeri hanno fatto sapere che Haessler non si tocca e che viene considerato dal nuovo allenatore Maifredi uno dei punti fermi della nuova formazione. La visita dell'avvocato Chiusano ha anche lo scopo di tranquillizzare il giocatore.

[O. N.]

L'ESPERTO ALLENATORE CECOSLOVACCO HA PORTATO I SUOI NEI QUARTI: «E ORA CONTRO I TEDESCHI CI GIOCHIAMO IL FUTURO»

Ad est sboccia la primavera di Venglos

STATISTICHE

Nel 1958 finì 2-2

NAPOLI — Nella fase finale del campionato mondiale di calcio la Germania e la Cecoslovacchia si sono incontrate solo una volta. Era il 1958, in Brasile, e la gara, combattutissima, finì per 2-2. I tedeschi grazie al pareggio si qualificarono alla fase successiva, mentre i cecosclovacchi furono eliminati. Andò diversamente ai campionati europei del 1976 a Belgrado, quando i cechi riuscirono a piegare i tedeschi dopo i calci di rigore: un successo storico che i tedeschi cercheranno di vendicare.
■ **MEDIE**: Delle otto squadre rimaste in lotta per il titolo quella favorita è la Germania, che non solo ha colto nelle sue partecipazioni ai mondiali il maggior numero di vittorie in assoluto, ma è anche la nazionale con la migliore media-punti: 1,37. L'Italia la segue con un distacco infinitesimale. Vengono poi il Camerun, l'Argentina, l'Inghilterra, la Jugoslavia, l'Eire e la Cecoslovacchia.
■ **GOL**: Nella 44 partite sino ad ora disputate sono stati segnati 100 gol esatti; soltanto in due occasioni il mondiale ha giocato un numero superiore di gare, mai però le reti sono state così poche. Il record di marcature risale al '54: 140 in 26 partite.

Dall'inviato
Guido Barella

COMO — Quando, nelle lunghe serate d'inverno, si siede davanti al caminetto di storie da raccontare ne deve avere parecchie. Josef Venglos, commissario tecnico della nazionale cecoslovacca, vanta un curriculum personale di tutto rispetto: nei suoi cinquantaquattro anni di vita ha girato mezzo mondo inseguendo un pallone, insegnando calcio sì in Cecoslovacchia, ma anche in Auastralia, in Portogallo (alla guida dello Sporting Lisbona) e perfino a Kuala Lampur, in Malesia. Adesso conduce per mano i suoi giovani connazionali in questa estate italiana, ma le valigie sono già pronte: «Sì, il contratto con la Federazione non sarà rinnovato, ma questa è una mia scelta». Non dice dove andrà, conferma solo che si accomoderà su una panchina di club: i bene informati assicurano che troverà un sostanzioso contratto a Manchester, con l'United.
Prima però vuole portare a termine, e nel migliore dei modi, l'esperienza italiana. Anche perchè c'è da tenere alta l' attenzione nei confronti del calcio in Cecoslovacchia. «Il calcio rappresenta sempre lo sport più popolare, più seguito nel nostro paese. Ma sta subendo l'attacco di altre discipline, quali l'hockey su ghiaccio, il tennis o la pallavolo, che portano via sempre più talenti al calcio. In questo momento, comunque, l'attenzione degli sportivi è tutta concentrata sulla nostra squadra, sappiamo esserci molta attesa in Cecoslovacchia per questa partita contro la Germania». Una partita che, però, non vede certo la formazione cecoslovacca favorita, anzi. «Lo sappiamo bene anche noi: la Germania è una squadra fortissima. Ma non solo: all'interno del clan tedesco vi è una vera situazione di 'nice feeling', sia in campo che fuori. E poi ci sono quei campioni eccezionali, Klinsmann e Mattheaus, dotati di grande personalità, ma al tempo stesso al servizio della squadra». E alla Cecoslovacchia, allora, cosa rimane in questo quarto di finale milanese? «Rimane molto, perché abbiamo la possibilità di fare la nostra partita, non partiamo certo battuti in partenza. L'importante sarà avere la concentrazione giusta, oltre che arrivare all'appuntamento con il massimo della forma. In fondo abbiamo già dimostrato di saper giocare, abbiamo disputato una serie di amichevoli a livello internazionale, con risultati molto confortanti per noi: nelle qualificazioni abbiamo perso solo con il Belgio». Ma rimane, alla Cecoslovacchia, anche il ricordo del 20 giugno 1976, di una calda serata a Belgrado nella finale per il titolo continentale. Jozef Venglos era il secondo di Vaclav Jezek (e per una curiosa staffetta i ruoli, a Italia 90, si sono' invertiti) e quella serata se la ricorda come se fosse ieri: i tempi regolamentari, contro la favoritissima Germania, finirono 2-2, si dovette rincorrere ai rigori. Hoeness sbaglio, Panenka no. E la Cecoslovacchia si laureò campione d'Europa. «Quali sono le differenze rispetto ad allora? Beh, credo che entrambe le squadre siano oggi più esperte, possano cioè schierare uomini più maturi. In ogni caso noi della Germania sappiamo molti segreti, perchè contatti tra le due Federazioni, oltre che a livello di club, sono sempre stati molto intensi. L'ultima amichevole, del resto, è di poche settimane fa, il 26 maggio a Dusseldorf e vinsero i nostri avversari per 1-0. Un confronto signficativo, anche se la Cecoslovacchia da allora è molto cresciuta, soprattutto dal punto di vista psicologico: Italia 90 è una vetrina molto importante, molto sentita da tutti i nostri giocatori, estremamente motivati dal cercare ingaggi all'estero». Intanto la sfida con la Germania si avvicina a grandi passi. Venglos si gode questi momenti di attesa in tranquillità. Problemi di formazione non ne ha, anche se dalla sua bocca non esce una parola una su quello che sarà il modulo anti Germania. In compenso ritrova la loquacità quando si tratta di parlare dell'Italia («seguo con attenzione il vostro calcio e il lavoro degli allenatori italiani») o, in generale, del Mondiale: «Si assistono a gare di buon livello e inoltre la griglia di composizione di questi quarti di finale, con la presenza di formazione espressione di diverse scuole calcistiche, dimostra come il calcio stia crescendo un po' in tutto il mondo. L'Italia? Beh, da voi si gioca il miglior campionato del mondo, avete dei grandi campioni».
L'incontro si chiude così. L'appuntamento è rinnovato per questa mattina, per le ultime novità alla vigilia della partita con la Germania. Ma non chiedetegli chi marcherà Klinsmann: non ve lo dirà mai. Un po' di pretattica non guasta...



Jozef Venglos impartisce le ultime istruzioni alla sua squadra in vista dell'incontro con la Germania: top secret la formazione e la tattica che verrà scelta per affrontare i ragazzi di Beckenbauer

IL CAPOCANNONIERE PRONTO A FRONTEGGIARE KLINSMANN

E Skuhravy rilancia la sfida

COMO — La stella è lui. Thomas Skuhravy anche ieri mattina ha dovuto affrontare una vera e propria folla di cronisti, di tutte le nazionalità. La difesa della Germania deve fargli meno paura a giudicare dall'espressione che gli si dipinge sul volto quando i microfoni gli si parano davanti. Deve parlare, deve raccontare e raccontarsi. E inizia tessendo le lodi di Marco Van Basten: «E' il mio modello, credo che sia l'attaccante più completo attualmente in attività».
Ma soprattutto Skuhravy parlà della Germania, dei panzer che si ritroverà di fronte domani pomeriggio sul prato di San Siro: «Io credo — spiega — che la nostra squadra abbia buone chances di fare risultato. Il perchè è semplice: la Cecoslovacchia è una squadra che sa giocare, che sa attaccare. E che quindi potrà costruire importanti palle gol anche contro la Germania». Ha, Skuhravy, anche motivazioni personali non meno importanti: «Sono capocannoniere ed è questa una leadership che voglio difendere e possibilmente consolidare, anche perchè, toccando ferro, questa potrebbe essere la nostra ultima partita al Mondiale». Insomma, la Cecoslovacchia deve trovare il coraggio di non guardare in faccia l'avversario, deve trovare il coraggio di attaccare. «Shuhravy — dice poi il ct Josef Venglos — ha sempre giocato molto bene in queste partite: ecco, il suo pregio è quello di essere giunto al massimo della forma nel momento giusto. E' un giocatore che apprezzo moltissimo, ma ricordatevi che quella con la Germania è una partita tra due squadre, non tra due giocatori».
Ad applaudire la nuova stella del calcio dell'Est domani non ci sarà però il presidente della Repubblica Vaclav Havel, che ha inviato un telegramma di auguri alla squadra. Ci sarà invece la campionessa olimpica di Messico 68 Vera Caslavska, oggi consigliere del presidente della Repubblica per i problemi dello sport.

[G. Bar.]



Tomas Skuhravy

CECHI / IL RITIRO

Disturbata dagli schiamazzi la squadra non chiude occhio

COMO — L'Hotel Regina Olga a Cernobbio è la tradizionale sede dei ritiri prepartita delle squadre che devono scendere al «Sinigaglia» di Como. Un albergo tranquillo in un posto tranquillo, almeno d'inverno, perchè d'estate la piazzetta sulla quale si affaccia si trasforma nel punto di ritrovo dei giovani della zona.
Tutto bene, se non fosse che il Regina Olga è la sede del ritiro della Cecoslovacchia, e che il chiasso notturno non aiuta certo il riposo dei calciatori prima di una partita importante. Lo staff della nazionale slava, esasperato, si è rivolto ai Vigili Urbani e alla Polizia ma ha anche fatto chiaramente presente al Col che se gli schiamazzi dovessero continuare è ben decisa a cambiare albergo e a trasferirsi magari a Milano.
Ieri sera è stata la sera della verità: se i Cecoslovacchi avessero dormito male l'esodo sarebbe inevitabile nonostante le comprensibili proteste degli albergatori comaschi che mal sopporterebbero di veder «macchiato» il loro onore. Ma la sfida con la Germania val bene uno sgarbo...

CECHI / L'ALLENAMENTO

Già designati cinque rigoristi Oggi prova generale a S.Siro

COMO — Jozef Venglos ha già deciso i rigoristi che eventualmente si presenteranno al dischetto in caso di risultato di parità anche dopo i tempi supplementari. I prescelti sono Michael Bilek, Jozef Chovanec, Lubomir Moravcik, Lubos Kubik e Ivan Hasek (o Miroslav Kadelec). Negli allenamenti disputati allo stadio di Como Venglos ha curato con particolare attenzione proprio i tiri dal dischetto, segno che crede nella possibilità di un pareggio. Durante questa fase dell'allenamento si è anche verificato un episodio curioso: nel cielo sopra lo stadio ha incrociato più volte un aereo da turismo e tra il serio e il faceto Hasek ha sbottato: «Ecco lì le spie della Germania...». Oggi la Cecoslovacchia proverà il terreno di San Siro allenandosi sul campo che domani alle 17 ospiterà l'incontro. Venglos, che ha recuperato tutti gli uomini a propria disposizione, non vuole sbilanciarsi sulla formazione, anche se è molto probabile che non vengano decisi stravolgimenti.



ZOFF PARLA DEL SUO SUCCESSORE E GIURA SU UNA FINALE FRA ITALIA E GERMANIA

'Zenga fermerà anche Klinsmann'

Walter è bravissimo, dice Dino, e con una difesa come quella azzurra può sperare di finire imbattuto

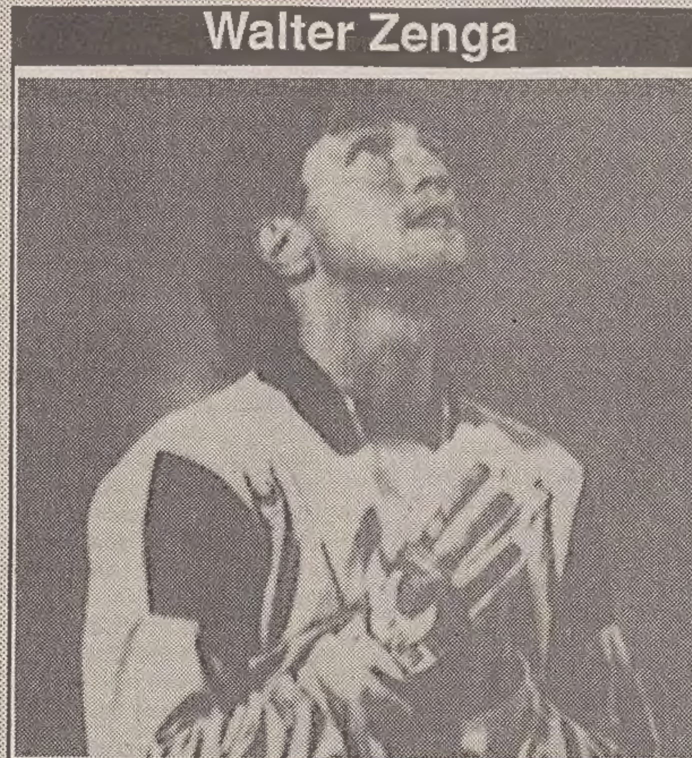
Dall'inviato
Mario D'Ascoli

«Tra i portieri di Italia '90 mi piace soprattutto Zubizarreta. La vera sorpresa dei campionati non è Schillaci ma il grande Milla»

TORINO — Zeta come Zoff, zeta come Zenga e allora, di conseguenza, zeta come portiere. Già, cosa ne pensa del suo erede o presunto tale, questo monumento della patria pedata, uno degli eroi di Spagna '82, uno dei più celebri guardiani del mondo? Il Dino dissacrante e serio, ombroso e onesto nonchè contrariato (ma non lo ammette, lo fa intuire) perchè una Vecchia Signora torinese gli ha detto grazie e addio, accetta di parlare del Walter immacolato e soprattutto vergine di gol.
«Non aver subito reti — sottolinea Zoff — in quattro partite non è un merito da poco. Tuttavia non dimentichiamoci che lo protegge una difesa super, di gran lunga la più forte di questo Mondiale. Certo i record fanno lievitare la popolarità ma non le capacità. Zenga, al di là delle cifre attuali, è uno dei migliori portieri di questa terra. E si sapeva, no?».
Ci regala un ritratto breve ma concreto di chi difende la porta italica: «Zenga è completo, potenzialmente senza limiti. Lo stile e l'agilità sono le sue massime virtù. I suoi atteggiamenti sono sempre elegantissimi, i suoi balzi e i suoi tuffi sembrano quelli di un felino».
E' possibile fare un paragone fra chi ha una carriera di successi alle spalle e chi, a soli trent'anni, la carriera ce l'ha in gran parte davanti? Zoff sprizza un'inattesa sobrietà: «Zenga può raggiungere Zoff e superarlo. Perchè non dovrei riconoscerlo? Un paragone tecnico fra me e lui? Lasciamo stare. Posso confidarle, se proprio mi vuole inguaiare, che nelle uscite basse ero più bravo io».
Zoff è davvero prodigo con chi può oscurare un po' la sua fama: «Lo sa che Zenga abile com'è, con la difesa e con la squadra che si ritrova, con un Mondiale che abbiamo il vantaggio di giocare in casa, può anche finire imbattuto il torneo?».
E qui chiude per aprire una parentesi pressochè doverosa nei confronti dell'allievo prediletto, ovvero Stefano Tacconi: «Magnifico anche lui. All'altezza di Zenga, mi creda. Fa la riserva soltanto perchè l'interista non ha mai sbagliato partita e perchè non è possibile mettere in campo due portieri...».
Il numero uno fra i numero uno di Italia '90 per Zoff è Zubizarreta: «Lo spagnolo mi è piaciuto più di tutti. Pressocchè perfetto in tutto e per tutto».
Il più bravo difensore, agli occhi di Zoff, invece, non esiste in quanto «i campioni veri sono tutti nella retroguardia italiana».
Anche fra i centrocampisti nessuno, in particolare, ha saputo destare la sua ammirazione e comunque cita Matthaeus.
Si sofferma più volentieri sugli attaccanti: «Schillaci non mi sta sorprendendo. Io, se permette, lo conosco bene. Appena arrivato alla Juve mi colpì, quasi stordì, la sua facilità nel trovare la porta avversaria. Faceva gol da tutte le posizioni, davvero. La sorpresa autentica, per me, è Milla. A trentotto anni è capace di prodezze inaudite. Le sue quattro reti sono state bellissime».
Oltre a Milla c'è il Camerun: «Non credevo che la squadra africana giocasse così bene. Sbaglia di grosso chi le riserva elogi di circostanza, elogi da destinare ai deboli. Il Camerun è forte nella tecnica, nella forza, perfino della tattica. E se eliminasse l'Inghilterra?».
Eccoci all'Italia, finalmente: «Vicini si ritrova fra le mani una signora squadra con alternative da sogno. Pensi, ad esempio, a Vierchowod, Vialli e Ancelotti in veste di riserve o quasi. Se possiamo arrivare in finale? Certo che ci arriviamo e sarà una sfida con la Germania, l'ennesima. Possono anche essere più forti, i tedeschi, però vinciamo noi perchè loro soffrono la nostra inventiva e la nostra fantasia. Insomma io credo che il quarto titolo mondiale sia dietro l'angolo...».

Due grandi a confronto

Walter Zenga



Ha trent'anni e in questo Mondiale supererà le 40 presenze in nazionale. Il suo esordio azzurro risale all'ottobre '86 (Italia-Grecia 2-0, a Bologna). Le sue migliori doti sono l'agilità e la prontezza tra i pali, e la capacità di concentrazione negli appuntamenti più importanti. E' considerato un leader dello spogliatoio azzurro.

Dino Zoff



Friulano, ha compiuto 48 anni il 28 febbraio. Ha giocato nel Mantova, nel Napoli e nella Juve (undici stagioni). In nazionale ha esordito nel '68. Ha vinto un mondiale e un titolo europeo. Con la Juve ha vinto, da giocatore, sei scudetti, una coppa Uefa e una Coppa Italia. Tra i suoi record, 112 presenze in nazionale e 570 in serie A. Si è ritirato nell'83 e ha esordito come tecnico alla guida dell'Olimpica nel gennaio '87.

I migliori

1. Schillaci calciatore
In un mondo in cui non sei nessuno se non hai un esempio del passato a cui essere paragonato, l'hanno affiancato a Paolo Rossi. Secondo noi assomiglia a Gigi Riva. Quando parla anche a Biscardi.

2. Schillaci uomo
E' l'esempio dell'umiltà. Forse anche un po' esagerato: di suo, infatti, ci mette poco. E' sempre merito di un altro tutto ciò che fa. Eppoi raccontano che si è fatto tutto da solo.

3. Il figlio di Schillaci
Col mondiale ha fatto gol due volte: neppure il tempo di nascere e il piccolo Mattia era già diventato la creatura più famosa del mondo. E non ha ancora iniziato a parlare...

4. Il padre di Schillaci
Anche lui è rimasto travolto dalla popolarità del figlio: la sua casa è già meta di pellegrinaggi, la sua faccia è ormai nota a tutti. Vicini sta pensando di convocare anche lui.

5. Il quartiere di Schillaci
Il quartiere Cep, la zona di Palermo in cui è nato: ad ogni gol è una festa di popolo. Ma anche Messina rivendica la paternità del calciatore. Che, come dice Pizzul, sullo Stretto se la cava bene.

I peggiori

1. Aldo Biscardi
L'uomo che uccise la retorica ormai recita a soggetto: ad ogni vittoria dell'Italia tratta Matarrese come se fossero all'osteria e regala scene da «Via col vento» con i giocatori; Un dilemma: chi bacerà stasera?

2. Paul Gascoigne
Durante l'inno inglese ha mostrato la lingua alle telecamere, poi si è scoperto che contro il Belgio è andato male per aver giocato a tennis il mattino. Il più scatenato degli hooligan finora è stato lui.

3. Gianluca Vialli
Fuori da tre partite, si è candidato ad un posto contro l'Eire citando John Belushi: «Quando il gioco si fa duro, i duri cominciano a giocare». Ma gli è venuta la febbre. Ecco perché giocano gli altri.

4. Diego Maradona
Tre giorni di silenzio del Pibe hanno mandato in rovina i giornali italiani, in particolare quelli specializzati. Una volta tanto si parlerà di lui a «Chi l'ha visto?» non solo per la mano.

5. Stampa jugoslava
Ha definito l'allenatore Ivica Osim un orso ubriacone. Poi però è stata costretta a elogiare questa squadra che ai quarti è arrivata in carrozza. Delle due l'una: o Osim non beve, oppure regge benissimo il whisky.

I DATI STATISTICI PIU' INTERESSANTI SULLE 44 PARTITE GIOCATE FINORA A ITALIA '90

Tedeschi e cechi a mitraglia

Germania in testa nei gol segnati. La squadra di Venglos guida la classifica dei tiri in porta. L'Italia brilla non solo in difesa

ROMA — Sono cento tondi tondi i gol realizzati finora nelle 44 partite disputate ai Mondiali. La media di oltre due gol a partita è apprezzabile, anche se non certo da record. La Germania e la Cecoslovacchia sono le formazioni che hanno messo in mostra l'attacco più efficace. I tedeschi hanno segnato più gol di tutti (12) e i cechi di Venglos appena due di meno. Una fetta consistente delle segnature delle due squadre giunge però dalle vendemmie a spese degli Emirati Arabi e degli Usa: cinque gol in entrambi i casi.
Le partite sono cominciate, in linea generale, piuttosto piano: nei primi tempi si sono segnati 30 gol, mentre nei secondi 45 minuti ne sono stati fatti più del doppio: 65. Le altre cinque segnature sono giunte nei tempi supplementari. La difesa italiana brilla per il suo prestigioso zero nella casella dei gol subiti.
La squadra di Franz Beckenbauer è in testa anche nella percentuale di realizzazione: ha trasformato in gol 12 dei 61 tiri effettuati, ovvero il 19,67 per cento dei tentativi. La star tedesca è Matthaeus, autore di tre reti con altrettanti tiri da fuori area. La formazione cecoslovacca è quella che ha tirato di più nello specchio della porta avversaria: 67 volte, con 90 cross). La Cecoslovacchia ha anche altri primati in attacco: ha segnato più gol di testa (cinque, sui dieci complessivamente realizzati) e ha nelle sue fila l'attuale capocannoniere Skuhravy. Il semisconosciuto attaccante ceco è già andato a segno cinque volte, e le sue quotazioni di mercato sembrano moltiplicarsi ad ogni rete realizzata.
L'Italia non brilla soltanto per la sua difesa ancora inviolata. la squadra azzurra vanta anche il maggior numero di tiratori. Sono infatti andati alla conclusione ben 14 dei 17 giocatori schierati in campo da Azeglio Vicini (ovvero tutti meno Bergomi, De Napoli e ovviamente Zenga).
Oscar della scarsa incisività è l'Uruguay, che ha realizzato pochissimo in rapporto al volume di gioco. Gli uruguayani hanno effettuato 54 tiri in porta, realizzando però due reti soltanto. La relativa percentuale è del 3,70: un disastro se confrontata con il già citato 19,67 dello squadrone di Matthaeus, Brehme e Klinsmann.
Cifre a parte, l'imperforabilità della difesa italiana è il dato più sottolineato nei commenti tecnici della stampa internazionale, e in particolare dai giornali tedeschi e brasiliani. Gli elogi si sprecano non soltanto per Zenga, ma anche per i difensori azzurri, a cominciare da Bergomi.

ARGENTINA, NOIE IN VIAGGIO

Maradona è in forma. Il suo pullman molto meno

FIRENZE — Disagevole trasferimento della nazionale argentina a Firenze. Poco dopo la partenza, a Magliano Sabina, ha avuto un guasto l'impianto di aria condizionata e subito dopo ci sono stati problemi anche al motore. C'è voluta più di mezz'ora perchè il pullman potesse riprendere la marcia, però senza aria condizionata, fatto che ha creato notevole disagio tra i calciatori anche per la temperatura molto elevata (34 gradi).
Allo stadio di Firenze la nazionale argentina ha poi svolto un allenamento di rifinitura al quale ha partecipato tutta la squadra, compreso Troglio, che domani non giocherà ma che potrebbe andare in panchina. La ferita al piede pare sia stata totalmente assorbita. In buone condizioni è apparso Maradona che ha calciato anche di sinistro. Signorini, il suo preparatore, ha detto che le condizioni della caviglia sono buone; l'asso argentino sarebbe al 70 per cento. In condizioni più che accettabili sono apparsi anche Ruggeri, Giusti e Burruchaga.
Quattro anni fa, proprio il 30 giugno, la nazionale argentina conquistò il titolo mondiale.

ATTESA FEBBRILE PER LA PARTITA DI OGGI

Derby a New York

Tra immigrati italiani e irlandesi beffe e scommesse

NEW YORK — Nel quartiere di Brooklyn, dove la concentrazione di bar e pubs è la più alta d'America, Italia ed Irlanda sono già in campo.
Quando le due squadre usciranno dagli spogliatoi all'Olimpico, a New York saranno solo le tre del pomeriggio: ma la partita sarà già stata giocata centinaia di volte nelle discussioni tra italiani ed irlandesi d'America.
Il movimento di televisori a Brooklyn ha già raggiunto livelli frenetici. Frank Angotti, proprietario del «Rome style barber shop», ha installato un televisore portatile davanti ad ogni lavandino. «Con un occhio taglieremo i capelli, con l'altro seguiremo la partita — ha spiegato — il sabato pomeriggio è il periodo più importante per un barbiere: senza le tv il negozio sarebbe vuoto».
Norbert Hennessey, proprietario di un pub che porta il suo nome, ha messo i televisori anche nei gabinetti. «Saranno in centinaia a seguire Italia-Irlanda davanti ai nostri schermi giganti — ha detto — di solito tutti aspettano l'intervallo per andare al gabinetto, con resse pazzesche. Con la tv nelle toilettes il problema dovrebbe essere risolto: si potrà andare al bagno in qualsiasi momento senza perdere una sola azione di gioco».
Al «Border inn», un locale sulla Third avenue, l'atmosfera è elettrica. I due proprietari, l'italo-americano Frank Farrannacci e l'irlandese-americano Kevin Farrelly, si rivolgono a malapena la parola. Di mezzo non c'è solo l'onore nazionale: l'italiano si è impegnato, nella malaugurata ipotesi di una sconfitta degli azzurri, a guidare per sei ore nel quartiere italiano di Bensonhurst con una bandiera irlandese legata alla vettura (una missione quasi suicida). L'irlandese, dovesse perdere la squadra di Dublino, si è impegnato a non bere più un solo goccio di birra per una intera settimana.
Il locale è stato decorato con decine di palloncini e di bandiere dei due paesi: domani sul fianco sinistro del locale vi saranno gli irlandesi e sul lato destro gli italiani. «Speriamo di arrivare a sabato sera col locale ancora in piedi», commenta il barista John Kelly.
La partita si è trasformata in un autentico dramma personale per Joe Shore, proprietario del «Lynch's»: la sua famiglia è mezza italiana e mezza irlandese. «Devo stare molto attento a quello che dico: tutti sono pronti a saltarmi addosso», ha detto l'uomo, che ha cercato di non prendere posizione.
Lungo la Mulberry Street, il «cuore» dell'Italia d'America, non vi sono invece dubbi: un grande striscione attraversa la via con la scritta: «Forza Italia, campione del mondo».



Gli U2 a Roma tiferanno Eire

ROMA — Gli U2, i componenti della più popolare e amata band rock del mondo, saranno questa sera a Roma per assistere all'Olimpico a Italia-Eire. Bono, Adam Clayton, The Edge e Larry Mullen Jr. hanno infatti deciso di venire a tifare per la nazionale del loro paese di cui, tra l'altro, hanno composto e realizzato l'inno ufficiale. Uno dei componenti della band, infatti, Larry Mullen Jr. ha suonato e prodotto il brano «Put them under pressure» pubblicato su 45 giri con l'etichetta discografica degli U2, la «Mother Records».
Alla incisione del brano oltre a diversi artisti rock irlandesi ha partecipato anche l'allenatore dell'Eire Jack Charlton che ha invitato gli U2 ad assistere alla partita. Il gruppo arriverà a Roma nella giornata di sabato e dopo il match sarà invitato al «Villaggio vip» ad un party.

Zico: niente emigrati in maglia brasiliana

SAN PAOLO — Zico, ex grande calciatore e ora uomo di governo, in quanto segretario di Stato per lo sport, è contro l'uso nella nazionale brasiliana degli 'emigrati', cioè dei brasiliani che giocano all'estero.
In dichiarazioni alla stampa, Zico ha detto che né il pubblico né i giocatori residenti in Brasile si esaltano quando la nazionale è formata per la massima parte da calciatori che stanno all'estero, e che non è sempre possibile avere a disposizione. Anche se si dovesse rinunciare a grandi nomi, dice Zico, sarebbe meglio fare una nazionale con gente che vive in Brasile, e che per esempio, in questo momento, potrebbe essere la seguente: Taffarel, Mazinho, Ricardo Rocha, Mauro Galvao, Andrè Cruz, Leonardo, Norberto, Bobò, Bismarck, Renato e Bebeto.
La dolorosa eliminazione dal mondiale italiano sta insomma creando reazioni su reazioni. Finita traumaticamente l'era Lazaroni, la nazionale brasiliana dovrà essere ricostruita da un nuovo tecnico. La candidatura di Falcao alla guida del nuovo Brasile continua ad essere tra le più accreditate.

Ingressi troppo cari Esposto al pretore

GENOVA — Un esposto è stato presentato al procuratore capo della pretura di Genova, per «la sparizione sul mercato dei biglietti per la partita di semifinale fissata a Torino per il 4 luglio e per l'ingiustificato, straordinario rialzo dei prezzi (600 mila lire per ciascun biglietto) fissato da un'agenzia di viaggi genovese». A presentare l'esposto è stato Umberto Cerasuolo, 33 anni, di Napoli ma residente nel capoluogo ligure, il quale ha spiegato che avendo saputo che il comitato organizzatore e la Fifa avevano proposto, con un volantino, le partite di semifinale al prezzo di 165 mila lire per biglietto di seconda categoria, si era recato presso la Cit viaggi di Genova, su suggerimento della Banca nazionale del lavoro che aveva esaurito la disponibilità di biglietti, e ne aveva comperati cinque per 900 mila lire. «L'accordo — ha spiegato Cerasuolo — era quello di ottenere da parte dell'agenzia la disponibilità dei posti entro i successivi due giorni. Dopo inutili tentativi sono riuscito ad avere tale disponibilità, ma ogni biglietto sarebbe costato 600 mila lire anzichè la cifra richiesta in un primo tempo e già pagata».

Europa e America, sfida tra vecchi big

ROMA — Eusebio, Bobby Charlton, Paolo Rossi, Rummenigge ed Altobelli da un lato, Rivelino, Zico, Falcao, Altafini, Cubillas e Passarella dall'altro. Questi alcuni dei giocatori che hanno confermato ufficialmente la loro partecipazione all'incontro tra vecchi campioni del calcio mondiale, in programma lunedì prossimo, alle 19,30, allo stadio Flaminio, con incasso a favore della giornata mondiale dell'alimentazione promossa dalla Fao.
Alla partita è stata preannunciata la presenza, tra gli altri, del presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, del presidente del Consiglio, Giulio Andreotti, del sindaco di Roma, Franco Carraro, di numerosi dirigenti del calcio internazionale in Italia per i mondiali.
È stato reso noto che per l'Europa saranno in campo Gentile, Boniek, Bobby Charlton, Eusebio, Paolo Rossi, Elkjaer, Rummenigge, Altobelli, Sala, Causio, Davis, Castellini, Ashmani. L'allenatore sarà lo jugoslavo Vidinic.
Per l'America hanno dato la loro adesione, Weekes, Dirceu, Rivelino, Zico, Altafini, Passarella, Falcao, Junior, Valdano, Cubillas, Ramirez, Veglio, Gonzalez ed Esposito. Il tecnico sarà l'argentino Menotti.



STAMPA & TV CONTAGIATE DA SINDROME DEL PERSONAGGIO IN UN TORNEO SENZA PERSONAGGI

E il Mondiale si parlò addosso

Come raccontare per 22 giorni consecutivi gesti e imprese dell'eroe del momento con l'incubo di non ripetersi

Articolo di
Giampiero Masieri

Il caso di Milla, bomber africano inflazionato di biografie e aneddoti Jack Charlton e il mitico N'Kono ovvero: come aiutare i giornalisti

FIRENZE - Ci si avvia alle semifinali. Sono ventidue giorni che i campionati del mondo vanno avanti, che se ne parla e se ne scrive dappartutto, muri compresi naturalmente. Ventidue giorni di campionato (con la prospettiva di andare avanti per altri nove) hanno prodotto in molti giornalisti, soprattutto italiani, quella che un esperto ha definito la «sindrome del personaggio».

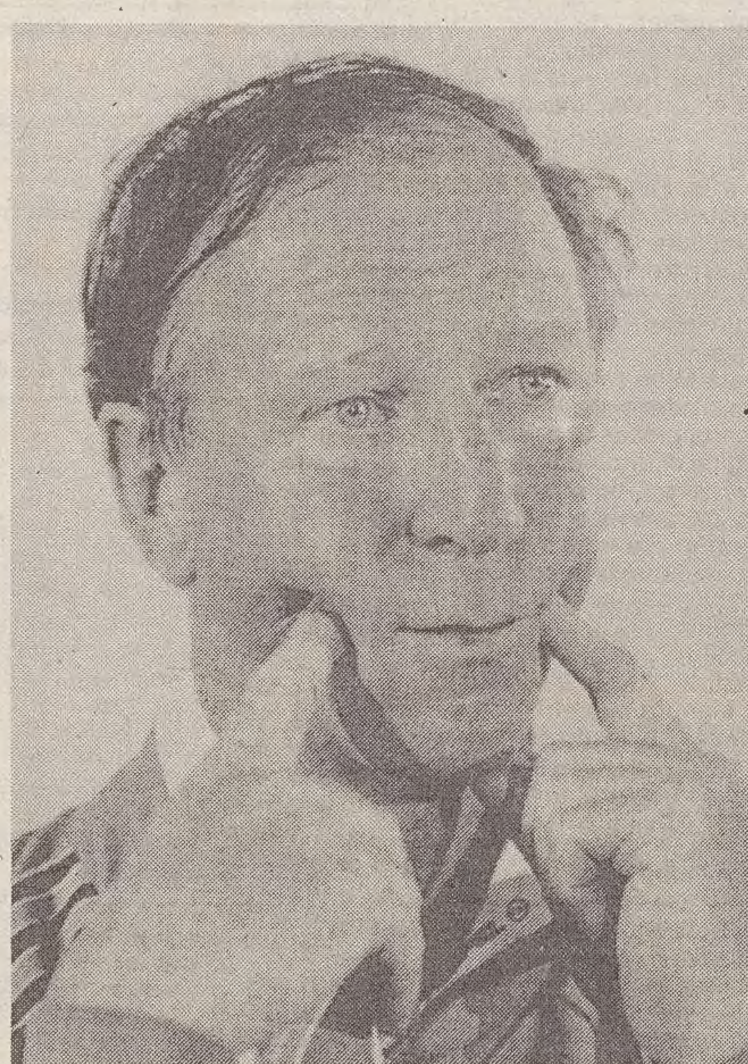
Il male nasce in questo modo: hai davanti a te il personaggio del giorno e non puoi assolutamente esimerti dal raccontare la sua storia. E allora parti con molta calma e anche con quel garbo, chiamiamolo così, che la renda gradevole non soltanto a chi vive quasi esclusivamente di pallone, ma anche, mettiamo, a qualche zia e nonna che guarda la tivvù e cerca poi sul giornale, incuriosita, chi è quel bel giovanotto moro che ha fatto gol. Magari era Milla del Camerun il giovanotto moro. Fin qui, in ogni modo, è quasi una sciccheria, il racconto fila, la storia è fatta.

Sennonchè il personaggio del giorno, mettimo pure che sia proprio Milla, diventa anche il personaggio del giorno dopo o di tre giorni dopo, e allora devi tornare daccapo con la sua storia, saltando magari il periodo delle scuole elementari ma facendo leva con vigore sui suoi recenti trascorsi calcistici in un campionato amatoriale alle isole Reunion, prossime al Madagascar. Il particolare è fortemente esotico, se viene trattato con cura la storia numero due regge bene. Non sarà più una sciccheria come la prima, ma ci si può ancora stare.

Sennonchè il personaggio del giorno, diventato personaggio dei giorni e addirittura delle settimane, fa un paio di gol alla Colombia e trascina il Camerun negli ottavi di finale, mai successo prima. Che fai? Racconti per la terza o quarta volta la sua storia, ma con un taglio diverso: salti l'aspetto familiare, dai cioè per scontato che tutti ricordino benissimo dove, quando e come incontrò per la prima volta la futura moglie e ti butti sul sociologico: Milla e il mondo, il mondo di Milla. E'successo, è successo. Potrebbe succedere ancora. E Milla? Risulta che si stia appassionando furiosamente alla lettura della sua storia, o meglio delle sue storie, a dispense o quasi. Ebbene, la «sindrome del personaggio» provoca dolori atroci, per esempio sotto forma di questo timore: e se un giorno Milla esclamasse: «Ho imparato cose interessantissime su di me», e poi aggiungesse: «Ma io dov'ero quando sono successe?».

Meno sfruttata, forse perchè troppo scarna, la storia di un altro idolo del calcio del Camerun, N'Kono, detto lo Zoff nero (e non bianco, come noi stessi abbiamo scritto una volta, forse perchè in quel momento un giornalista africano accanto a noi in tribuna stampa a Napoli chiedeva e se fosse lecito definire Zoff lo N'Kono nero: quel rutilare di colori ci travolse). Aanche Thomas N'Kono è un personaggio interessante. Che possieda il senso dell'umorismo è innegabile. L'altro giorno ha raccontato che i rapporti con l'allenatore sovietico del Camerun sono stati sempre difficili, soprattutto a causa della lingua. Raccontava dunque N'Kono: «I primi tempi, quando l'allenatore ci spiegava le partite, era così lunga e complicata la traduzione che alcuni di noi si addormentavano».

Altro personaggio semplicemente splendido è Jack Charlton, allenatore inglese della squadra irlandese che ama la pesca. L'altro giorno ha fornito a un cronista italiano una battuta che basterebbe per reggere un libro. Stavano parlando di morte e Jack ha detto: «Vedo una fine molto bella, per me: tirato sul fondo del fiume Tweed, in Scozia, da un salmone gigantesco». Sapete come si chiama questo? Si chiama aiutare la stampa.



L'allenatore dell'Irlanda, Jack Charlton, uno dei rari personaggi di questo mondiale italiano

Gruppo A

Italia-Austria Schillaci	1-0	9 giugno, Roma
Usa-Cecoslov. Skuhravy, Bilek, Hasek, Caligiuri, Skuhravy, Luhovy	1-5	10 giugno, Firenze
Italia-Usa Giannini	1-0	14 giugno, Roma
Austria-Cecoslov. Bilek	0-1	15 giugno, Firenze
Italia-Cecoslov. Schillaci, Baggio	2-0	19 giugno, Roma
Austria-Usa Ogris, Rodacs, Murray	2-1	19 giugno, Firenze

SQUADRE	P	G	V	N	P	F	S
ITALIA	6	3	3	0	0	4	0
CECOSLOV.	4	3	2	0	1	6	3
AUSTRIA	2	3	1	0	2	2	3
U.S.A.	0	3	0	0	3	2	8

Gruppo B

Argentina-Camerun Biyik	0-1	8 giugno, Milano
Urss-Romania Lacatus, Lacatus	0-2	9 giugno, Bari
Argentina-Urss Troglio, Burruchaga	2-0	13 giugno, Napoli
Camerun-Romania Milla, Milla, Balint	2-1	14 giugno, Bari
Argentina-Romania Monzon, Balint	1-1	18 giugno, Napoli
Camerun-Urss Protassov, Zigmantovich, Zavarov, Dobrovolski	0-4	18 giugno, Bari

SQUADRE	P	G	V	N	P	F	S
CAMERUN	4	3	2	0	1	3	4
ROMANIA	3	3	1	1	1	4	3
ARGENTINA	3	3	1	1	1	3	2
U.R.S.S.	2	3	1	0	2	4	4

Gruppo C

Brasile-Svezia Careca, Careca, Brolin	2-1	10 giugno, Torino
Costarica-Scozia Cayasso	1-0	11 giugno, Genova
Brasile-Costarica Montero (autogol)	1-0	16 giugno, Torino
Svezia-Scozia McCall, Johnston, Stromberg	1-2	16 giugno, Genova
Brasile-Scozia Muller	1-0	20 giugno, Torino
Svezia-Costarica Ekstroem, Flores, Medford	1-2	20 giugno, Genova

SQUADRE	P	G	V	N	P	F	S
BRASILE	6	3	3	0	0	4	1
COSTARICA	4	3	2	0	1	3	2
SCOZIA	2	3	1	0	2	2	3
SVEZIA	0	3	0	0	3	3	6

Gruppo D

Em. Arabi-Colombia Redin, Valderrama	0-2	9 giugno, Bologna
Germ.-Jugoslavia Matthaeus, Klinsmann, Jozic, Matthaeus, Brehme	4-1	10 giugno, Milano
Jugosl.-Colombia Jozic	1-0	14 giugno, Bologna
Germania-E. Arabi Voeller, Klinsmann, Mubarak, Matthaeus, Bein, Voeller	5-1	15 giugno, Milano
German.-Colombia Littbarski, Rincon	1-1	19 giugno, Milano
Em. Arabi-Jugosl. Susic, Pancev, Juma'a, Pancev, Prosinecki	1-4	19 giugno, Bologna

SQUADRE	P	G	V	N	P	F	S
GERMANIA	5	3	2	1	0	10	3
JUGOSLAVIA	4	3	2	0	1	6	5
COLOMBIA	3	3	1	1	1	3	2
E. ARABI	0	3	0	0	3	2	11

Gruppo E

Belgio-Corea S. De Grijse, De Wolf	2-0	12 giugno, Verona
Uruguay-Spagna	0-0	13 giugno, Udine
Belgio-Uruguay Clijsters, Scifo, Ceulemans, Bengoechea	3-1	17 giugno, Verona
Corea S.-Spagna Michel, Hwangho, Michel, Michel	1-3	17 giugno, Udine
Belgio-Spagna Michel, Vervoort, Gorriz	1-2	21 giugno, Verona
Corea S.-Uruguay Fonseca	0-1	21 giugno, Udine

SQUADRE	P	G	V	N	P	F	S
SPAGNA	5	3	2	1	0	5	2
BELGIO	4	3	2	0	1	6	3
URUGUAY	3	3	1	1	1	2	3
COREA S.	0	3	0	0	3	1	6

Gruppo F

Inghilt.-Eire Lineker, Sheedy	1-1	11 giugno, Cagliari
Olanda-Egitto Kieft, Abed El Ghani	1-1	12 giugno, Palermo
Inghilterra-Olanda	0-0	16 giugno, Cagliari
Eire-Egitto	0-0	17 giugno, Palermo
Inghilterra-Egitto Wright	1-0	21 giugno, Cagliari
Eire-Olanda Gullit, Quinn	1-1	21 giugno, Palermo

SQUADRE	P	G	V	N	P	F	S
INGHILTERRA	4	3	1	2	0	2	1
EIRE	3	3	0	3	0	2	2
OLANDA	3	3	0	3	0	2	2
EGITTO	2	3	0	2	1	1	2

VIDEOFOLLIE / DOPO L'ULTIMO SHOW DI PAOLO VALENTI

Per favore, ridateci Carino

Commento di
Angelo Costa

Lo avevano dimenticato, il citti dei mezzibusti. Confinato a metà pomeriggio, in una fascia d'ascolto ignorata da audience e share, Paolo Valenti rischiava di scomparire. Non a caso la sua trasmissione è stata retrocessa dal novantesimo minuto a «Minuto zero». Non potendo fare gioco di squadra (ci sono Necco, Castellotti e Strippoli, ma mancano i guizzi di Tonino Carino, Vasino e Cattozzi) e senza poter contare sui fatti (le partite, quando va in onda lui, o devono ancora essere giocate o fanno già parte della storia), Valenti avrebbe potuto rimanere schiacciato dagli eventi. E invece.

Invece il citti dei mezzibusti sta venendo fuori alla grande. Meglio: da campione. In sostanza sente la coppa vicina. E lo fa con grande tranquillità: ride continuamente, non importa che si parli di calcio o di altro. E la vittima è sempre lo spettatore, già reduce da telecronache stile Drive In. Nel senso di cabaret televisivo, non di cinema all'aperto.

Trascurato dal palinsesto, che qualcuno continua a pensare si tratti di un Pontefice in pensione, il citti dei mezzibusti ieri ha preso in contropiede anche Biscardi spiegando al popolo televisivo in anteprima questa Italia che sta correndo verso la finale. «Abbiamo acquistato il diritto a giocare all'Olimpico» ha detto Valenti, alimentando il sospetto che, laddove certi favori arbitrali non ci spettino di diritto, ci sia chi provveda col portafoglio. Poi ha annunciato la formazione anti-Eire, offrendo anche un'ipotesi di panchina: «Ci sono Vialli e Serena, ma potrebbe andare qualcun altro, forse Mancini: ma si fa per dire». Della serie: anche noi ci divertiamo come gli sportivi dei bar.

Ma il vero «sgubb» arriva quando il regista occulto di Blob decide di spiegare finalmente ai telespettatori di «Minuto zero» il perchè dei successi della Nazionale: «Si parla di fortuna e sagacia di Vicini, ma il nostro allenatore è riuscito a costruire una difesa che è una muraglia. Gli azzurri potranno fare qualche fallo, ma avete visto che non fanno mai male agli avversari?» proclama il patriottico Valenti, facendo pentire i prefetti di tutta Italia che non hanno esteso il divieto agli alcolici anche nei giorni in cui non ci sono partite.

E non è finita. Dopo aver parlato di Bergomi «che ha debuttato in azzurro che era quasi regazzo», il citti dei mezzibusti parla di un Giannini «ormai pratico nel suo giostrare» e definisce «intercettori» De Napoli e De Agostini, che hanno subito ricevuto una convocazione dall'aeronautica militare. Il meglio non arriva «con queste punte che funzionano così bene», bensì con la panchina. «Cosa deve fare Vicini? Deve scardinare la cassaforte difensiva altrui, per cui la sua panchina è come un mazzo di chiavi: c'è quella lunga, quella corta, quella storta». Non contento, esagera: «Schillaci è il passepartout, Serena la chiave stile antico per aprire le porte difficili». Manca soltanto che faccia un disegno. O che trovi nella Yale uno sponsor.

Fornita la chiave di lettura alla Nazionale di Vicini, Valenti, sempre ridendo, si tuffa nel settore hooligan. «Se l'Inghilterra vince va a Torino e allora Hooligans, Heysel, torinesi che andarono là...inutile ricordarlo». E infatti: linea a Castellotti che per dieci minuti affronta un problema che potrebbe non esistere. Quando la parola torna allo studio, Valenti fa parlare una stutua («guardate questa figura che dice: ferma, ferma la violenza»), poi, ormai senza freni, conclude che «questo mondiale dovrebbe rappresentare una vittoria sulla non-violenza». E' vero: viva la violenza. Quella degli studi (televisivi). Al confronto della quale quella degli stadi non è nulla.

Niente partite

ROMA — Giovanni Paolo II non ha avuto il tempo per seguire in tv le partite della coppa del mondo. Lo ha reso noto il cardinale Agostino Casaroli, durante una visita al centro trasmissioni dei mondiali.

Il segretario di stato del Vaticano ha ammesso di aver visto alcune partite, la sera, in televisione. «Il mio compito non è quello di controllare il Papa», ha scherzato, «ma per quanto ne possa sapere, se non l'ha fatto in segreto, quest'anno non ha visto nemmeno una partita; è troppo occupato». L'alto prelato ha elogiato in particolare la squadra del Camerun, che a suo giudizio ha giocato «col cuore».

BARI

Cartelloni di troppo

BARI — Chi è in possesso di alcuni biglietti della finale per il terzo e quarto posto - in programma a Bari il 7 luglio - potrà cambiare posto a causa del «disagio» arrecato dalla presenza di cartelloni pubblicitari che limitano la visione.

Lo ha reso noto, ieri sera, il Col di Bari, precisando che così come è avvenuto nell'ottavo di finale Cecoslovacchia-Costa Rica, i biglietti che potranno essere cambiati sono di prima categoria (tribuna est), o di terza categoria (curve nord e sud). «La distribuzione delle contromarche che verranno apposte direttamente sul biglietto - è detto in un comunicato avverrà presso i botteghini dello stadio San Nicolà a partire da giovedì prossimo. L'assegnazione dei posti verrà fatta dal Col esclusivamente in ordine di presentazione allo sportello».

ITALIA

Pensieri di Giulio

ROMA — «È stato il cancelliere tedesco Kohl ad annunciarmi, nel corso del «vertice» europeo di Dublino, un'ora dopo la conclusione della partita, che l'Italia aveva battuto l'Uruguay. Mi ha fatto segno con le mani ed ha aggiunto: ci vedremo per la finale a Roma».

E ancora: «ho detto al primo ministro irlandese che dal primo luglio l'Irlanda lascerà all'Italia la presidenza di turno della Cee e perciò è bene che anche nel calcio l'Italia vada oltre l'Eire».

Sono alcuni brani dell'intervista che il presidente del consiglio, Giulio Andreotti, prima di partire per Budapest ha fatto a Mario Giobbe per la quotidiana trasmissione radiofonica «Italia '90» andata in onda oggi pomeriggio. La rubrica si alterna settimanalmente su Raiuno e Raidue.

ROMA

L'inviato in palestra

ROMA — Presso il centro stampa Gaetano Scirea del Foro Italico c'è una specie di palestra dalle pareti di vetro dove i giornalisti accreditati per i mondiali scaricano le proprie tensioni prima o dopo il lavoro: da un po' di tempo, infatti, sono state organizzate delle accesissime partite di calcetto a due che stanno riscuotendo molto successo. I più atletici? Non lo vogliamo rivelare: si sa, però, che i giornalisti sportivi tengono molto anche a far bella figura in prima persona; la lotta quindi è ancora aperta. Gli unici che continuano ad essere un po' scettici sono gli statunitensi ma in previsione del '94 si prepareranno a dovere. Il divertente incontro mattutino sarà trasmesso fra l'altro da «buon giorno mondiale» domani alle 8,30 sugli schermi di Tmc.

INCASSO

Sarà record all'Olimpico

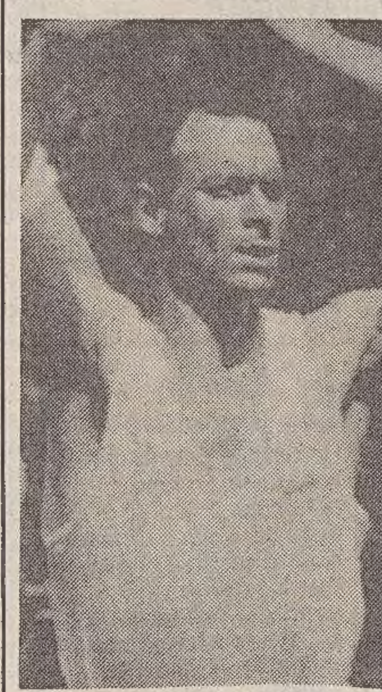
ROMA — Sarà sicuramente battuto, questa sera, il record d'incasso dello stadio Olimpico, per la partita Italia-Eire. Si prevede infatti il tutto esaurito, con più di 74.000 spettatori paganti, per un incasso che dovrebbe superare i 5 miliardi e 500 milioni di lire.

Per quanto riguarda la gara di questa sera a Roma, anche i bagarini stanno facendo veri «affari d'oro».

Un posto in curva viene a costare dalle 190.000 alle 200.000 lire; un distinto da 250 a 300.000 lire; un posto in tribuna Tevere vale 350.000 lire, uno in tribuna Montemario addirittura 500.000 lire.

Nonostante questi prezzi salati, i biglietti in vendita risultato tutti venduti — sia regolari che «irregolari». Fa eccezione soltanto un esiguo numero di posti, venduti ai tifosi dell'Eire.

Marcatori



Totò Schillaci

5 reti: Skuhravy (Cecoslovacchia).
4 reti: Michel (Spagna); Milla (Camerun).
3 reti: Voeller, Klinsmann e Matthaus (Germania); Schillaci (Italia).
2 reti: Lacatus (Romania); Careca (Brasile); Redin (Colombia); Bilek (Cecoslovacchia); Jozic, Stojkovic e Pancev (Jugoslavia); Balint (Romania).
1 rete: Baggio, Serena e Giannini (Italia); F.O. Biyik (Camerun); Rincon e Valdemarrama (Colombia); Hasek, Kubik e Luhovy (Cecoslovacchia); Murray e Caligiuri (Usa); Brolin, Stromberg e Ekstroem (Svezia); Cayasso, Gonzalez, Flores e Medford (Costarica); Platt e Lineker (Inghilterra); Sheedy (Irlanda); De Grijse, De Wolf, Clijsters, Scifo, Ceulemans (Belgio); Kieft e Koeman (Olanda); Adeb El Ghani e Mubarak (Egitto); Troglio, Burruchaga, Caniggia e Monzon (Argentina); Bein, Brehme e Littbarski (Germania); McCall e Johnston (Scozia); Bengoechea (Uruguay); Hwangho (Corea); Protassov, Zigmantovich, Zavarov e Dobrovolski (Urss); Susic e Prosinecki (Jugoslavia); Mobarak e Juma'a (E. Arabi); Ogris e Rodax (Austria); Muller (Brasile); Gorriz e Salinas (Spagna).

I MONDIALI IN TV

OGGI

8,30	Buongiorno Mondiali	TMC
13,00	Diario '90	TMC
13,30	TG2 Tuttomondiali	RAIDUE
14,00	TG1 Mondiale	RAIUNO
14,30	Guida ai Mondiali	Italiauno
16,15	Minuto Zero	RAIUNO
16,30	Jugoslavia-Argentina	TMC
16,45	Jugoslavia-Argentina	RAIDUEd
18,45	Valutazioni e commenti	RAIDUE
19,00	Mondialissimo	TMC
19,30	Sportime	Capodistria
19,45	TG1 Mondiale	RAIUNO
20,30	Italia-Eire	TMC
20,45	Italia-Eire	RAIUNO
23,00	Processo ai mondiali	RAITRE
23,00	Sintesi partite di oggi	RAIDUE
23,15	Galagoal	TMC
23,45	Replica di una partita	TMC
0,30	TG1 Mondiali	RAIUNO

DOMANI



Burruchaga (Argentina)

8,30	Buongiorno Mondiali	TMC
13,00	Diario '90	TMC
13,30	TG2 Tuttomondiali	RAIDUE
14,00	TG1 Mondiale	RAIUNO
14,00	Guida al Mondiale	Italiauno
16,15	Minuto Zero	RAIUNO
16,30	Germania-Cecoslovacchia	TMC
16,45	Germania-Cecoslovacchia	RAIDUE
18,55	TG2-Dribbling mondiale	RAIDUE
19,00	Mondialissimo	TMC
19,40	TG1-Mondiale	RAIUNO
20,30	Inghilterra-Camerun	TMC
20,45	Inghilterra-Camerun	RAIDUE
23,00	Galagoal	TMC
23,15	Processo ai mondiali	RAITRE
23,15	Replica di un incontro	TMC
23,55	TG2-Diario mondiale	RAIDUE

2 lunedì



Kubik (Cecoslovacchia)

8,30	Buongiorno Mondiali	TMC
13,00	Diario '90	TMC
13,30	TG2 Tuttomondiali	RAIDUE
14,00	TG1 Mondiale	RAIUNO
14,30	Guida ai Mondiali	Italiauno
16,15	Minuto Zero	RAIUNO
18,45	Valutazioni e commenti	RAIDUE
19,00	Mondialissimo	TMC
19,30	Sportime	Capodistria
19,45	TG1 Mondiale	RAIUNO
23,30	Processo ai Mondiali	RAITRE
23,15	Galagoal	TMC
0,30	TG1 Mondiale	RAIUNO

SINGOLARE MATCH A ROMA

Napoli batte Dublino Nella vendita di bandiere

ROMA — Una partita gli italiani contro l'Eire l'hanno già vinta. Quella della vendita di bandiere per i tifosi irlandesi — ieri mattina — davanti ai botteghini del Flaminio, dove la federazione calcio irlandese ha organizzato una vendita straordinaria di biglietti per 3.500 supporter «verdi», si sono affrontate due scuole di venditori di generi da stadio: una di napoletani e una di irlandesi.

Hanno dominato i primi, sotto tutti i profili. Il costo: diecimila lire il tricolore irlandese (verde, bianco e arancione) versione ristretta quella irlandese («ma la nostra in caso di rissa si nasconde più facilmente nei pantaloni». Si giustifica Kenny, 34 anni, venditore professionista di articoli per supporter irlandesi).

L'incasso: verso le 13 la postazione napoletana aveva già esaurito le sue scorte, mentre i venditori irlandesi ancora si aggiravano sconsolati tra i tifosi, carichi di vessilli e magliette. «Noi però puntiamo sulla qualità», sostiene Patrick, 28 anni, irlandese con un banchetto pler tifosi al Wembley di Londra.